L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXI - Vol. XXV

Domenica 1° Luglio 1894

N. 1052

ONESTÀ

La Camera ha votato con una maggioranza di 68 voti la proposta Sonnino di ridurre la rendita al 4 per cento.

Non investighiamo quanto il Governo abbia approfittato delle condizioni straordinarie nelle quali si trovava l'Assemblea, per i recenti dolorosi avvenimenti, affine di raggiungere più facilmente lo scopo suo. Sappiamo però, per sicure informazioni, che alcuni deputati non presero parte al voto, perchè sdegnati del mercanteggiamento cosiddetto politico, seguito all'ultimo momento tra il Governo e gli agrari.

In ogni modo abbiamo seguita la discussione brevissima che si è fatta alla Camera sul delicato argomento e non abbiamo trovato una sola ragione nuova e che non fosse già stata confutata in sostegno delle proposte del Sonnino.

Ed il fatto, ai nostri occhi, si presenta nella sua cruda semplicità, a questo modo:

L'Italia quando ha avuto bisogno del denaro del pubblico, trovò le più esplicite dichiarazioni per affermare il suo pieno intendimento di mantenere scrupolosamente i propri impegni. Ora che il denaro lo ha avuto, ora che il Governo si propone di non far più debiti e quindi non rimane altro che pagare quelli già contratti, ora si trovano formule e considerazioni, condannate altra volta dagli stessi attuali proponenti, per sottrarsi, in parte almeno, all'onere contrattuale.

La distinzione fatta dall'on. Crispi tra lo Stato contraente e lo Stato quale supremo rappresentante del diritto, può essere eccellente distinzione nella politica; ma nella pratica degli affari - e qui si tratta solamente di un affare - nella pratica degli affari, questa distinzione si distacca troppo dalla onestà.

L'on. Sonnino può essere contento della vittoria che ha riportato contro sè stesso; ma noi francamente ce ne dogliamo, perchè l'esempio della scrupolosa onestà crediamo debba venire dall'alto e crediamo che la educazione delle moltitudini si ottenga solo quando le classi dirigenti abbiano una coscienza perfino esagerata dei propri doveri e del completo e perfetto rispetto dell'altrui.

Invece, bisogna pur rilevarlo con vero rammarico, sembra che vada sempre più dominando una scuola, la quale crede che l'uomo pubblico possa compiere quegli atti che come uomo privato gli sembrerebbero condannabili. Con ciò viene reso lo Stato, come tale, responsabile di una condotta morale che è in con-

tradizione colla condotta che si inculca ai privati; ed è naturale che essendo poi lo Stato incarnato in uomini di carne ed ossa, le moltitudini non abbiano ritengo a ritenere buona per loro conto o per i loro privati negozi quella morale che vedono seguita dallo Stato e dagli uomini di Stato.

E in verità quando leggiamo stampato sulle obbligazioni del prestito di Roma il seguente articolo 2°: — *L'interesse è del 4 per ogni venti lire di capitale nominale, e sarà sempre, fino alla integrale estrazione del Prestito pagato in tale misura dal Comune, senza che si possa mai far veruna ritenuta o diminuzione per qualsiasi titolo o causa, dovendo rimanere interamente a carico del Comune, la imposta di ricchezza mobile od altra tassa, bolli, e qualivoglia imposizione che fosse in avvenire decretata così dallo Stato, come dal Municipio tanto sul capitale come sugli interessi*, e leggiamo in pari tempo il resoconto della seduta parlamentare dell'altro ieri, crediamo necessario che si cambi il significato della parola *onestà*.

Il Parlamento ieri annullò di suo arbitrio il patto legittimamente contratto dal Municipio di Roma e da altri e diede al debitore, senza che nemmeno lo chiedesse, il diritto di mancare ai patti contratti col creditore. Ecco infatti il comma che la Camera ha approvato su proposta di alcuni deputati e dopo che il Governo dichiarò di accettarlo:

« L'aumento portato dal presente articolo sui redditi di categoria A resterà a carico esclusivo del creditore, anche quando il debitore abbia assunto precedentemente alla pubblicazione della presente legge l'obbligo di pagare la ricchezza mobile ».

E tra i proponenti vi erano alcuni deputati della provincia di Roma. Notiamo il nobile scatto dell'onorevole Caetani di Sermoneta, il quale dichiarò che voterà « contro la proposta dell'on. Antonelli, presentata nell'interesse delle amministrazioni comunali, ed accettata dal Governo, quantunque l'oratore sia stato per tre anni a capo del Comune di Roma. »

No, o Signori, no, voi credete che queste sieno vittorie e ve ne compiaccete; ma nel silenzio della vostra coscienza di uomini, se la coscienza non vi è stata del tutto atrofizzata dalla politica, voi dovete pensare quali armi date in mano ai futuri socialisti, i quali imparano ora da voi a mancare alla fede data, senza neppur bisogno di dichiarare *apparentemente* abrogati i cardini fondamentali della onestà. Inconsciamente voi seminate i germi più tremendi per l'avvenire economico delle nazioni, voi trasportate il negozio, che dovrebbe essere basato sulla buona fede e sulla sicura fiducia di un diritto durevole, voi, col pretesto di salvare le finanze dello Stato da voi stessi

sciupate, lo trasportate nel campo dell'inganno, nel campo della incertezza, nel campo dell'arbitrio.

Come oserà mai il Giudice condannare il privato, che venga meno ai suoi patti, quando abbia dinanzi agli occhi una legge che sanziona il mancarvi? — Come potrà il privato fidarsi dei suoi diritti se in quelli più sacri e più chiari interviene la legge a modificarlo per solo scopo di mercanteggio politico?

E badate bene, questo fatto della riduzione della rendita e della disposizione speciale a favore del Comune di Roma, non è che la manifestazione finora più grave, più saliente, ma non prima, di un sistema immorale, sul quale avete lasciato sdrucchiolare a poco a poco la Amministrazione dello Stato.

È la Amministrazione dello Stato che ordina ai fornitori questo o quello che gli occorre e non paga al tempo prescritto, allegando la mancanza di fondi, come se questo per il creditore potesse essere un buon motivo.

È la Amministrazione dello Stato che è accusata di intraprendere liti, anco temerarie, al solo fine di ritardare il pagamento del dovuto; è la Amministrazione dello Stato che è accusata di allestire dei preventivi di spesa, consciamente inferiori al necessario, affine di agevolare accomodamenti politici; — è l'Amministrazione dello Stato che arriva al punto di non rispondere alla corrispondenza che riguarda i suoi debiti liquidi, allo scopo di non pagarli.

Ci direte che il paese non si ribella per ciò e che quindi le nostre lagnanze sono esagerate.

No, o signori, no; se il sentimento morale del paese è ad un livello così basso che non si ribella ad un simile guastarsi del concetto della onestà, tocca a voi rialzarlo coll'esempio; tocca a voi, onorevole Sonnino, conscio, come lo siete che la riduzione della rendita era già una *macchia*, resistere perchè quella *macchia* non già si allarghi, ma si lavi.

E gli scandali a cui assistiamo e che, per quanto si cerchi di circoscriverli e di soffocarli, sono gravi, non sono, a nostro avviso se non il prodotto di un ambiente guasto, perchè si è fatto di tutto per frain-tendere in nome dello Stato il significato della parola onestà.

RISERVE INTANGIBILI

Finalmente l'on. Sonnino ha pronunciato la gran parola che corregge il suo errore primitivo e mette gli atti del Governo, per quanto riguarda le Banche, su una via meno scorretta.

Quando nella esposizione finanziaria del 25 febbraio l'on. Sonnino presentò il decreto N. 50 che all'art. 2 ordinava agli Istituti di emissione di « immobilizzare e tenere a disposizione del Tesoro dello Stato 200 milioni di specie d'oro contro 200 milioni biglietti di Stato » fu generale il biasimo contro una disposizione che aveva tutto l'aspetto di una espropriazione forzata. E tanto vivace fu la opposizione sollevata da tale parte del decreto che le Banche di emissione parvero disposte alla resistenza. Fu lo spauracchio della Banca di Stato e di una possibile disastrosa liquidazione, che le indusse a cedere, esigendo soltanto che lo Stato dichiarasse che a suo tempo, quando ritirasse i 200 milioni di biglietti, restituirebbe l'oro.

Poi la Commissione dei quindici chiarì meglio ancora il concetto, diremo così possibile, di quella disposizione, proponendo che i duecento milioni d'oro stessero a garanzia dei biglietti di Stato in circolazione.

L'on. Sonnino parve resistesse a questa modificazione e richiedesse che fossero mantenute le espressioni del decreto 21 febbraio; ma poi mettendo in esecuzione con altro decreto 31 marzo quello precedente, cambiò alquanto la dizione, dicendo nell'ultimo comma dell'art. 4: « Le monete d'oro così immobilizzate figureranno a parte nella situazione del Tesoro. Il Tesoro non ne potrà disporre in alcun modo senza speciale autorizzazione della legge. »

Questo era già un passo notevole, ma ancora non si capiva come mai una legge potesse autorizzare il Tesoro a disporre della cosa altrui immobilizzata con un decreto.

Finalmente siamo venuti alla discussione davanti la Camera e messo alle strette l'on. Sonnino ha dovuto dichiarare che i duecento milioni d'oro saranno a *garanzia intangibile* dei biglietti di Stato.

Finalmente! Ma se questo era fin da principio il concetto del Ministro, perchè non lo ha espresso nei suoi decreti o dichiarato nei suoi discorsi? E se non era questo, che pensava sullo scopo del decreto? Se i biglietti di Stato hanno bisogno di questa garanzia metallica come mai non ne hanno più bisogno i biglietti delle Banche?

Questo passaggio dei 200 milioni di oro dalle Banche al Tesoro diventa ora così superfluo che non può essere giustificato, se non da un legittimo ritegno dell'on. Sonnino di confessare il proprio errore, e dall'abbandono di altri progetti sulle Banche, che nel febbraio decorso gli erano attribuiti.

Comunque, noi siamo tanto ricchi di tempo e di credito che possiamo anche darci il lusso di questi tentennamenti fatti a spese dei terzi... e della serietà, che sarebbe pur tanto necessaria in queste cose. I Ministri e le Camere hanno tante questioni politiche colle quali possono trastullarsi a loro agio, che potrebbero lasciar in pace le questioni economiche e finanziarie e quelle ancora più delicate del credito, dove difficilmente sanno mettere le mani senza guastare.

LE CONDIZIONI ECONOMICHE DEL PAESE

Il Senatore Boccardo con la competenza grande che l'ingegno versatile e quarant'anni di studi economici indefessi gli hanno permesso di formarsi nelle discipline economiche, ha preso in esame nella sua recente relazione intorno allo stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura per l'esercizio 1894-95 le condizioni economiche del paese tratteggiandole con brevi ma eloquenti parole e cifre. E cotesto esame è veramente utile e opportuno, poichè come l'egregio Senatore scrive « la crisi formidabile ed ostinata che da sei anni travaglia e paralizza le fonti vive della ricchezza italiana si è in questi ultimi tempi aggravata a segno da infondere, se non lo scoraggiamento, certo una penosa

amarezza perfino negli animi più tetragoni ai colpi dell'avversa fortuna e più fidenti nelle sorti della patria. » E la crisi, egli aggiunge giustamente, non è soltanto finanziaria, ma è principalmente e prima di tutto economica e sociale.

Di ciò non sono sempre convinti quelli che si limitano a considerare la cerchia ristretta nella quale vivono e si muovono, la loro piccola società, la loro classe, o casta che sia, ma chi studia come deve i fenomeni economici e sociali che si svolgono nel nostro paese considerato e nelle sue parti e nel suo complesso non può lasciarsi traviare a conclusioni liete e promettenti, perchè disgraziatamente i fatti parlano chiaro e accennano a una decadenza nella produzione e nel consumo tale da impensierire seriamente, quando si pensa alla scarsa e inesatta cognizione che generalmente se ne ha e alla condotta passiva che i più serbano di fronte ai sintomi di decadenza ai quali alludiamo.

Vi è una categoria, assai numerosa pur troppo, di persone, siano deputati, funzionari, uomini d'affari, professionisti od altro poco importa, che giudica pessimismo e nient'altro qualsiasi avvertimento sulle dissipazioni che per colpa del protezionismo, della politica, di bisogni veri e fittizi si sono fatti e si vanno facendo. Per costoro il progresso del paese è un dogma e sono retri, e peggio, nemici della patria tutti coloro che mettono il pubblico sull'avviso intorno alle conseguenze della politica economica e finanziaria finora imperante. Quindi si continuano pure a spendere nelle ferrovie, nelle opere pubbliche, anche se manca qualunque traccia di riprodotività economica e finanziaria, si gettono pure i milioni nella voragine delle spese militari, si accrescano le dotazioni dei servizi, tanto, tutto ciò è progresso, è fonte di miglioramenti sociali; ma a qual prezzo domandiamo noi? Per ottenere quei supposti vantaggi occorrono spese considerevoli e avete mai pensato a quali mali, ingiustizie e inconvenienti dà luogo lo sperpero del danaro pubblico, l'aumento dei tributi e proprio ora la riduzione della rendita? Se i facili critici degli oppositori della pessima politica che affligge il paese non da ora soltanto certo, ma da qualche decennio, si dessero la briga di studiare un poco le statistiche e di vedere come procedono le cose guardate non dal punto di vista ristretto dell'interesse peculiare di una piccola classe di cittadini, ma da quello dell'interesse pubblico generale, si persuaderebbero forse che c'è molto di vero in ciò che affermano i così detti pessimisti e che la loro voce merita d'essere ascoltata.

Ecco qua che un uomo tutt'altro che pessimista per natura, l'on. Boccardo, che fa un quadro ben sconsolante della nostra produzione e del nostro consumo; egli non dice certo cose nuove, ma fornisce alcuni dati recenti che hanno davvero una eloquenza evidente.

Lasciamo pure da parte i mali della circolazione, la caduta dei nostri più antichi e più cospicui istituti di credito, il tracollo di tutti i valori rappresentativi della nostra ricchezza mobiliare, il disordine monetario, l'insprimento dei cambi; non occupiamoci delle tristi vicende finanziarie che hanno condotto ad accrescere esorbitantemente la già esorbitante imposta sulla rendita pubblica; vediamo soltanto le condizioni della produzione e del consumo in Italia.

« Percorrendo, scrive il relatore, tutta la scala delle produzioni e delle industrie e degli scambi e

dei consumi noi incontriamo dovunque manifesti i segni della sofferenza ed insieme, giova subito riconoscerlo, quelli altresì della possibilità di recarvi con un po' di senno e di previdenza efficace riparo. » E infatti c'è ancor molto da ricavare dal sotto suolo quando da noi ad ogni operaio impiegato nelle miniere corrisponde un medio prodotto annuo appena di 1233 lire e nel Belgio questo valore sale a 1696 lire, in Francia a 2689 lire, nella Gran Bretagna a 2868 lire. Per l'agricoltura può farsi lo stesso ragionamento, perchè anche in essa si nota mancanza di capitali, difettoso ordinamento, esigenze oppressive del fisco; la possibilità della redenzione è per altro provata dai lenti e faticosi ma pure reali progressi compiuti dalla produzione del frumento, del granturco e del vino. La quantità di frumento che nel 1893 rimase per la sussistenza del popolo italiano, calcolato cioè il raccolto e la importazione e dedotte l'esportazione e la quantità necessaria per la seminazione risulta di quintali 41,091,489 sensibilmente maggiore di quella che rappresentava la disponibilità alimentare degli anni precedenti e segnatamente del 1892 in cui era stata di quintali 34,171,742. Ma questo consolante risultato dovuto però quasi unicamente alla bontà del raccolto ed alla cresciuta importazione del più nobile dei cereali trovasi in gran parte neutralizzato da quelli riguardanti il granturco ed il riso. La quantità del primo rimasta disponibile per la alimentazione fu nel 1893 di 1,921,934 quintali minore che nel 1892; e quella del secondo fu minore di 845,506 quintali nel 1893 al paragone del 1892.

Importante elemento per determinare la condizione economica alimentare ed igienica delle popolazioni è il prezzo del pane. Ora se le ricerche diligenti del Bodio hanno potuto rilevare testè che per una ventina di mercati sparsi nelle varie provincie il prezzo del pane di frumento è diminuito, fra il 1870 ed il 1891 da cent. 49.7 a cent. 42.9 per chilogramma di 1^a qualità e da centesimi 42.2 a cent. 33 per chilogramma di 2^a qualità, non sono men veri dall'altra parte due fatti statisticamente molto e molto deplorabili.

Il primo fatto è il prezzo del pane eccezionalmente alto tuttora in molti mercati del Regno, in alcuni dei quali più elevato assai che nelle maggiori metropoli dell'Europa, dove pure di tanto più alti sono i salari ed il generale livello economico. Causa precipua di questo alto prezzo del pane è oltre il nostro sistema daziario il vizioso imperfettissimo ordinamento dell'industria del panificio, eccessivamente sminuzzata in piccoli esercizi e quindi sottoposta a sproporzionate spese generali, destituita di capitali e di macchine e condannata perciò a mettere sul mercato un prodotto di scadente qualità e sovraccarico di un troppo pesante costo di produzione.

L'altro increscioso fenomeno è quello delle enormi differenze che, per questo rispetto, intercedono fra i diversi mercati italiani e le quali sono uno dei tanti indici rivelatori delle grandi difficoltà che incontrano gli elementi della nostra economia nazionale a costituirsi in quelle condizioni di salutare livello e di stabile equilibrio che presso altri popoli hanno da lunga pezza raggiunto. Ecco infatti le medie dei prezzi del pane, del frumento, del riso, dell'olio e del vino nell'anno 1893 in alcuni mercati:

MERCATI	Pane al chilogr.		Frumento al quintale		Riso al quintale		Olio al quintale		Vino all'ettolitro	
	1 ^a qualità	2 ^a qualità								
Cuneo.....	43	37	22.43	20.63	39.50	34.50	170.	150.	34.	30.
Carnagnola.....	30	26	20.54	19.39	36.39	35.28	157.	134.75	32.50	30.
Milano.....	40	—	21.06	20.12	34.79	33.48	146.	147.	37.87	26.47
Como.....	36	30	20.81	20.12	—	—	—	—	45.	25.
Belluno.....	48	45	20.88	19.87	41.50	32.50	150.	110.	32.25	20.
Verona.....	41	37	20.32	18.88	34.78	28.28	124.05	102.75	58.	30.33
Reggio Emilia.....	33	30	20.	19.25	44.88	40.	—	—	33.88	22.75
Ferrara.....	47	40	21.90	19.78	48.25	46.75	167.50	130.00	23.38	12.48
Macerata.....	28	26	19.13	—	—	—	137.50	111.25	19.25	14.63
Foligno.....	45	29	21.82	21.28	46.60	42.35	112.34	105.97	17.75	—
Arezzo.....	31	28	23.85	22.33	49.55	38.80	122.50	114.50	27.50	25.50
Firenze.....	47	40	23.88	23.37	52.25	49.50	150.	140.	33.78	27.05
Roma.....	51	40	20.54	19.67	54.20	51.	112.37	102.38	32.10	30.80
Avellino.....	31	25	20.41	19.44	—	—	—	—	21.62	16.50
Napoli.....	41	34	23.63	20.38	46.23	36.98	132.50	114.50	31.90	23.40
Palermo.....	50	43	24.41	23.61	43.88	34.43	111.	91.25	37.	27.50
Siracusa.....	38	32	—	—	—	—	80.	—	24.	—

Sarebbe certo interessante mettere a riscontro di queste cifre quelle del movimento dei salari, dei profitti e delle rendite, ma oltre che mancano i dati attendibili, il confronto ci trarrebbe troppo lontani dall'obiettivo di questo articolo.

I fenomeni dolorosi che caratterizzano le presenti condizioni economiche del paese sono parecchi, e a volerli raccogliere qui tutti occorrerebbe a dir poco tutto un fascicolo di questo periodico. — Rileviamone adunque ancora alcuni pochi soltanto.

Abbiamo voluto col protezionismo dar sviluppo artificiale a industrie deboli e malferme, ma le arti siderurgiche ad esempio non mostrano d'averne tratto gran profitto. Se nel 1887 esse producevano ancora 172,834 tonnellate di ferro e 75,262 tonnellate di acciaio, nel 1892 più non diedero che 124,275 tonnellate del primo e 56,345 tonnellate del secondo metallo.

Il nostro commercio coll'estero è andato sempre più restringendosi. Se nel 1874 le relazioni commerciali coll'estero rappresentavano il valore totale di L. 2,275,855,534 e nel 1887 salivano a 2,610,509,921, nel 1888 con le nuove tariffe protezioniste il traffico discese a 2,066,536,121 e nel 1893 fu di 2,134,242,542 rimanendo così inferiore alla cifra raggiunta già 20 anni prima. E questo avveniva mentre si può dire tutti gli altri Stati hanno visto aumentare i loro scambi negli ultimi venti anni.

Nei proventi delle gabelle come in quelli delle tasse sugli affari; nei prodotti fiscali prelevati sulle consumazioni volontuarie, quale è quella del tabacco, come in quelli del dazio sul consumo dei generi di prima necessità, nel movimento dei traffici sulle strade ferrate, come nel commercio dello zucchero, del caffè, degli spiriti, del petrolio, dappertutto quelli che possono dirsi i segnali di guardia ci annunziano depressione, diminuzione, e ciò che vieppiù ne aggrava il significato diminuzione costante e in molti casi progressivi. I consumi decrescono mentre la

popolazione cresce quasi dell'1 per cento (0,70 esattamente); fino al 1888 circa si notava uno svolgimento progressivo dei consumi, poi subentrò la sosta e questa diede luogo alla diminuzione. Il reddito chilometrico delle ferrovie da 22,000 lire nel 1888 scende a 18,000 nel 1893.

Noi crediamo che farebbe opera utile chi raccogliesse in poche pagine le cifre principali relative al movimento economico italiano e le diffondesse nel pubblico; forse più d'uno di quegli ottimisti, ai quali accennavamo più sopra, modificherebbe le proprie idee mettendole in relazione ai fatti meglio accertati.

Le ferrovie Meridionali nel 1893

Il 20 giugno ebbe luogo in Firenze l'assemblea generale degli azionisti della Società delle Ferrovie Meridionali.

La relazione che fu letta agli azionisti comincia col constatare che le liete previsioni che, in seguito agli incassi ottenuti nei primi mesi, si facevano nella relazione dello scorso anno sui risultati dell'esercizio allora in corso, non si sono avverate. I prodotti delle due reti principale e complementare saliti nei primi cinque mesi ad una altezza non raggiunta mai negli esercizi precedenti, decaddero a partire dal mese di giugno più specialmente pel diminuito traffico delle Puglie, cosicchè i prodotti finali ripartibili col Governo, che già nel 1892 avevano subito, in confronto a quelli del 1891 una diminuzione di L. 1,969,756.87, subirono nel 1893 in confronto a quelli del 1892 una nuova diminuzione di L. 2,487,986.20, dovuta per intero a minor traffico delle merci, per le quali si ebbe a constatare un minore incasso complessivo di lire 3,429,750.67, mentre nei trasporti viaggiatori si ottenne una maggiore introito di L. 932,764.47.

Si poteva resistere a queste scosse, opponendo alla diminuzione degli introiti una economia nelle spese, se non proporzionata allo sbilancio verificatosi negli incassi, tale almeno da non modificare i dividendi, che tanti anni si era distribuito; ma l'incenerimento dei cambi, avendo cagionato una spesa di L. 2,165,841.29, giustifica senza altre dimostrazioni, la proposta che fa il Consiglio di ridurre il dividendo da L. 36 a L. 33.

Passando quindi ai particolari la relazione dà i seguenti ragguagli sui risultati dell'esercizio:

Situazione finanziaria.

Il fondo disponibile di Cassa e Portafoglio al 31 dicembre 1893 è di L. 27,529,903.00 Preventivo dell'esercizio 1894.

ATTIVO:

Sovvenzioni dello Stato ai termini dell'articolo 7 del contratto di esercizio L. 32,061,000.00.

Sovvenzione dello Stato per le linee di nuova concessione, art. 9 della convenzione 20 giugno 1888 L. 3,770,000.00.

Concorso dello Stato nelle spese di costruzione delle linee di nuova concessione (annualità 5^a) L. 2,758,600.00.

Corrispettivo dovuto dallo Stato a termini dell'art. 26 del contratto di esercizio L. 6,660,000.00.

Utile netto dell'esercizio L. 3,900,000.00.

Incassi dipendenti dalla gestione dei fondi speciali, e dalla esecuzione di studii e lavori in rimborso di spesa per conto dello Stato L. 20,000,000.00.

In totale. » 69,149,600.00

Attività complessiva. . L. 96,679,503.00

PASSIVO:

Imposte L. 3,000,000. 00.	
Servizio interessi ed estinzione dei titoli L. 43,000,000. 00.	
Lavori e provviste per il completamento delle linee di proprietà della Società già in esercizio, e per la costruzione di quella di nuova concessione L. 20,000,000. 00.	
Perdite di cambio per i pagamenti in valuta metallica ed estera lire 2,300,000. 00.	
	» 68,300,000. 00
Eccedenza	L. 28,379,503. 00

La Relazione passa poi a specificare dettagliatamente i lavori eseguiti sulle linee in esercizio e sulle costruzioni delle nuove linee concesse colla legge 20 luglio 1888.

Spese di costruzione.

Passa quindi a dare il seguente specchio sulle spese di costruzione.

Il capitale costruzioni di proprietà sociale al 31 dicembre 1892 importava L. 526,128,266. 64

Spese di costruzione delle nuove linee, e spese diverse per lavori non imputabili all'allegato B Meridionale, durante l'anno 1893:

Lecco-Colico L. 4,842,806. 61.
 Rocchetta Santa Venere-Potenza L. 4,558,740. 58.
 Rocchetta Santa Venere-Gioia del Colle L. 2,883,180. 05.
 Sulmona-Isernia L. 5,643,193. 49.
 Barletta-Spinazzola L. 2,628,931. 35.
 Aquila-Rieti L. 17,364. 11.
 Rieti Terni L. 33,352. 56.
 Immobili diversi di proprietà sociale L. 15,608. 41.
 Linee ed opere diverse L. 41,054. 66.
 Costruzioni di opere stabili per il miglioramento delle condizioni dell'esercizio (Articolo 101 del Capitolo) L. 27,794. 17.
 Insieme L. 20,692,015. 89.
 Regolarizzazioni e spese fatte nell'anno 1893 in conto dell'allegato B: Rifacimenti in acciaio (accredito per rettifiche) L. 169,358. 22.
 Bologna-Ancona Ravenna L. 51,740. 98.
 Ancona-Foggia L. 28,228. 97.
 Foggia-Monopoli L. 4,979. 97.
 Monopoli-Otranto-Bari-Taranto L. 1,880. 46.
 Foggia-Napoli per Benevento L. 374. 67.
 Cervaro-Candela L. 13,384. 76.
 Pescara-Aquila. L. 7,456. 31.
 Insieme L. 103,046. 12.
 Da dedursi L. 66,312. 10.
 Rimase la spesa per le costruzioni del 1893 in » 20,625,703. 79

L'importo del capitale costruzioni e immobili di proprietà sociale al 31 dicembre 1893, ascende quindi a L. 546,753,970. 43

Traffico.

Passando ai prodotti diretti e indiretti dell'esercizio, depurati dall'imposta erariale, la relazione dice che furono nel 1893 i seguenti:

L. 95,917,356. 83 per linee della rete principale;
 » 6,376,285. 76 per le linee della rete complementare collegate colla rete;

L. 102,293,642. 59
 » 332,550. 59 per tronchi isolati e
 » 55,330. 26 per la navigazione sul lago di Garda . . .
 . . . Esercitati in rimborso di spesa. Lo esercizio del lago di Garda, cessò col 15 aprile 1893.

Totale L. 102,681,523. 44

In confronto dei prodotti dell'esercizio dell'anno precedente si ha nel 1893:
 diminuzione di L. 2,750,025. 17 per la rete principale,
 aumento di » 262,038. 97 per la rete complementare,

diminuzione di L. 2,487,986. 20 per i prodotti ripartibili col Governo,

diminuzioni di L. 6,613. 56 per i tronchi isolati,
 id. » 147,440. 49 per la navigazione sul lago di Garda,
 totale diminuzione L. 154,054. 05 per i prodotti d'esercizio a rimborso di spesa.

Prodotto chilometrico.

Esclusi i tronchi isolati e tenuto conto della lunghezza media esercitata, come pure dello storno alla linea Roma-Sulmona per regolarizzazione dei prodotti anteriori al passaggio della linea stessa alla rete principale, il prodotto chilometrico è stato per la rete principale L. 22,537. 63
 per la rete complementare » 5,484. 43
 per cui in confronto dell'anno precedente si ebbe una diminuzione nel prodotto medio chilometrico di L. 810. 07 nella rete principale, e di L. 659. 53 nella rete complementare.

Circa al movimento e prodotto viaggiatori, la quantità complessiva dei passeggeri trasportata nel 1893 fu di N. 14,864,130
 mentre nel 1892 se ne trasportarono . . . » 14,830,889

Differenza in più . . . N. 33,241

Prodotto netto del traffico.

I risultati dell'esercizio del 1893, sono i seguenti:
 Proventi della rete principale e complementare, compresi i prodotti indiretti, ed escluso il prodotto dei tronchi isolati e della navigazione sul lago di Garda L. 102,293,642. 59
 Spese di esercizio L. 67,563,577. 72
 A dedurre per i proventi in rimborso di spesa L. 2,695,240. 86.

» 64,868,336. 86

Prodotto netto . . . L. 37,425,305. 73

Le spese corrispondono quindi per le due reti unite al 63,41 per cento del prodotto lordo, mentre nel 1892 per causa del maggior traffico, il rapporto della spesa al prodotto non era stato che del 62,03 per cento.

Utile netto dell'Esercizio.

Ecco a quanto ammonta questo utile:
 Prodotti: — Quota 62,50 per cento
 sul prodotto lordo ottenuto dall'eser-

cizio della rete principale (art. 25 del contratto di esercizio) L. 59,948,348. 03

Compensi dovuti dallo Stato per l'esercizio della rete complementare (art. 73 del Capitolato allegato al contratto d'esercizio) » 7,491,495. 88
Compensi e proventi diversi . . . » 637,551. 06
Proventi in rimborso di spesa . . » 2,695,240. 86
Totale . . . L. 70,772,635. 87

Spese: — Spese complessive dell'esercizio, così ordinarie, che straordinarie » 67,563,577. 72

Utile netto dell'esercizio. L. 3,208,058. 15

Per fare il confronto coll'anno 1892 occorre defalcare da questa somma L. 1,006,399. 65 importo di tasse e spese diverse non inerenti all'esercizio, le quali fanno parte delle spese generali dell'Amministrazione centrale e che in quest'anno si sono portate a carico diretto della Liquidazione generale. L'utile netto dell'esercizio si ridurrebbe così a . L. 2,202,658. 50 e nell'anno 1892, essendo risultato di » 3,752,310. 51

si ha una diminuzione di L. 1,548,652. 01

dovuta al minor prodotto del traffico sulla rete principale.

Liquidazione generale.

IMPIEGO DEI RESIDUI ATTIVI AL 30 GIUGNO 1885.

Il capitale di esclusiva proprietà degli Azionisti ascendeva, al 31 dicembre 1892, a L. 15,884,636. 23

Aggiungendo i prelievi fatti sull'utile derivante dall'impiego del capitale stesso durante l'esercizio 1892 cioè:

Quota per ammortizzazione delle azioni a matrice » 20,603. 97
6 per cento alla riserva ordinaria. » 56,197. 34

Si hanno in totale . . . L. 15,961,347. 54

Questa somma, che è stata impiegata in parte nell'acquisto di stabili e titoli diversi, e che per la rimanenza si considera impiegata al tasso medio della rendita, ha dato nel 1893, un provento complessivo di L. 797,275. 51

Da cui detratto l'interesse imputabile al fondo per l'ammortizzazione delle 60 mila azioni a matrice in . » 21,634. 17

Residuano . . . L. 775,641. 35

Deducendo inoltre i prelievi statutari, ossia:

il 6 per cento alla riserva ordinaria L. 46,538. 48.

il 5 % assegnato per $\frac{3}{4}$ al Consiglio di amministrazione L. 20,086. 55.
e per $\frac{1}{4}$ ai capi di serv. L. 9,695. 52.

» 85,320. 55

L. 690,320. 79

e aggiungendo per contro il residuo utile non distribuito al 31 dicembre 1892 in » 1,001. 65

si ha una somma disponibile di . . L. 691,322. 44
dalla quale vi proponiamo di prelevare. » 672,000. 00

ripartibili fra gli azionisti in ragione di L. 1. 60 per ognuna delle 420 mila azioni emesse,

portando a conto nuovo le rimanenti L. 19,322. 54

Gestione della rete Adriatica.

La gestione dell'anno 1893 dà all'attivo: Sovvenzione chilometrica spettante alla Società per la costruzione delle linee:

ai termini dell'art. 7 del contratto di esercizio L. 32,061,645. 88

ai termini dell'art. 9 della Convenzione 20 giugno 1888 » 3,639,146. 45

Utile netto dell'esercizio. . . . » 3,209,058. 15

Compenso per l'impiego del materiale rotabile e d'esercizio (art. 26 del contratto di esercizio) » 6,660,000. 00 ed al passivo:

Interessi in monte ed ammortizzazione delle azioni e delle Obbligazioni sorteggiate L. 38,020,880. 48.

Quota di ammortamento delle spese di fondazione L. 27,007. 20.

Tassa di ricchezza mobile sul reddito industriale L. 1,445,150. 50.

Spese dell'Amministrazione centrale (quotazione dei titoli all'estero, fondo Umberto e Margherita, spese e tasse diverse) L. 1,269,103. 82.

Perdite di cambio L. 2,165,841. 29. » 42,821,983. 39

Risultanza attiva . . . L. 2,641,867. 12

Prelievi determinati dall'art. 53 dello Statuto sociale;

il 6 per cento alla riserva ordinaria L. 158,513. 02.

5 per cento assegnato: per $\frac{3}{4}$ al Consiglio d'Amministrazione L. 99,070. 02.

e per $\frac{1}{4}$ ai capi di serv. L. 33,023. 32.

Maggior somma occorrente a completare l'assegno minimo fissato a favore del Consiglio di amministrazione dall'Assemblea del 10 giugno 1871 L. 21,834. 43.

» 312,448. 81

Rimangono . . L. 2,329,418. 31

Avanzo di utili del 1892 non distribuiti » 1,613. 99

Totale utili repartibili . L. 2,331,032. 30

Si propone ora di prelevare sul fondo di riserva straordinario, costituito cogli utili degli anni 1888-89 la somma di L. 400,000. 00.

che al netto quota 10 per cento spettante allo Stato, in ordine all'art. 27 del Contratto di esercizio in L. 40,000. 00.

dà » 360,000. 00

portando così l'utile da ripartire a L. 2,961,032. 30

che permettono una distribuzione di L. 6. 40 per ognuna delle 420,000

azioni emesse, e cioè di complessive » 2,688,000. 00

rimanendo a conto nuovo L. 3,032. 30

DELLA PARTECIPAZIONE DEGLI OPERAI negli utili dell'industria

I.

Per ovviare ai danni del fermento operaio, in parte spontaneo, in parte artificiale, e spesso esagerato da arti inqualificabili, è sulle bocche di molti adesso l'opinione che le riforme operaie, cui debbono porre mente i

legislatori e gli economisti debbano tendere allo scopo di togliere all'operaio il carattere di salariato che lo avvilisce e lo irrita. « Qui sta, si dice, tutta la cagione del malcontento ». Nell'industria moderna le macchine han soppresso la parte intellettuale del lavoro, e l'operaio è soltanto un automa, le cui forze fisiche a solo beneficio dell'industriale capitalista son logorate e consumate. Date invece all'operaio il carattere elevato di socio dell'industria per cui lavora, fatelo compartecipe del guadagno annuale, ed egli lavorerà di più e meglio, con vantaggio comune.

Studiando e il rimprovero e il consiglio, noi vediamo che due parti, indipendenti tra loro, sono da distinguere: rialzate la dignità degli operai ai loro propri occhi, e date loro nel lucro un incentivo al lavoro.

Della prima esortazione non possiamo nè vogliamo a fondo occuparci. Basta notare come essa parta dal falso supposto che la condizione di salariato avvili l'operaio, e francamente di questo noi non sappiamo renderci conto. L'onesto lavoratore manuale ha la coscienza di non essere un automa, egli che rappresenta un dente dell'ingranaggio sociale, e la mercede guadagnata col sudore della sua fronte, è legittima e santa agli occhi di tutti quelli che comprendono il nobile dovere del lavoro. È che monta se questa mercede è fissa e prestabilita? Non sono forse salariati i funzionari dello Stato, i direttori stessi dei grandi opifici, delle case commerciali, degli istituti bancari? Non sono salariati i ministri dei vari culti, i militari (che portano persino il nome di soldati) e i più alti magistrati, amministratori della giustizia? Chi si preoccupa della menomata dignità individuale può star tranquillo. Non sarà essa vilipesa pel solo fatto che vi son degli uomini, i quali in contraccambio del loro lavoro ricevono una mercede fissa destinata a mantenere loro e le loro famiglie decorosamente ed onestamente.

La seducente teoria della partecipazione agli utili per parte degli operai, con tanto ardore sostenuta in Inghilterra dal Vansittart Neale e da G. I. Holyoake, urta poi, a nostro parere, contro insormontabili difficoltà razionali e pratiche. Anzitutto conviene osservare in qual modo essa sia giustificabile. Maurizio Block¹⁾ combattendo l'argomento che capitale, intelligenza e lavoro si completino a vicenda e che quindi sia ingiusto dar tutti i profitti ad uno o a due di questi fattori, fa risaltare che non v'è paragone possibile fra intraprenditore ed operaio. « Questi, dice egli, non « corre alcun rischio: valuta la sua fatica al prezzo « corrente; il suo avere gli verrà dato sì nel caso « che ci sia perdita come guadagno. L'intraprenditore « invece non sa quasi mai prima se guadagnerà, o se « perderà il suo patrimonio, il suo lavoro ed il suo « onore. Inoltre il padrone nel fare i suoi calcoli « non ha pensato di far partecipare l'operaio agli « utili, ed egli vien derubato, o l'ha previsto e allora, « se sommando i salari con la somma che dovrà dare « agli operai, non troverà un margine per sé, non « intraprenderà e così non avrà utili.... ma l'operaio « non avrà salario. »

E poi, non è lecito credere che i maggiori benefici di un'industria siano prodotti dalla maggiore o minore assiduità dei lavoratori. Sarebbe dettar leggi economiche a troppo buon mercato. Ben più complessa è la causa degli utili o degli scapiti di un'industria. Quante volte si è vista tenacia di mente e di braccia infrangersi contro alle sfavorevoli condizioni di un mercato, o alla concorrenza di macchine più perfezionate, o a disastri imprevedibili di ogni sorta! Si potrà forse tener celato all'operaio, (e, potendosi, dovrà farsi?) che la sua attività di un anno, e non solo la sua, ma quella di mille suoi compagni, potrà venir resa vana in un giorno, in un'ora?

E si potrà poi sostenere ancora che quest'alea malsana e sproporzionata possa offrirsi all'operaio, quando si pensi che occorrerebbe concedere ad ognuno il diritto di sorveglianza e di discussione sull'operato dei direttori, affinché questa partecipazione agli utili non fosse esposta ai capricci di un proprietario speculatore od insensato? Nè pratico si dimostra il temperamento proposto da alcuni, che cioè gli operai eleggano un loro delegato per la revisione dei libri e dei bilanci, per la necessità di scegliere questo rappresentante fra chi possiede criteri economici e commerciali, vale a dire fuori della cerchia operaia, onde non può impedirsi che questo estraneo si trasformi, a seconda dei casi, o in un cieco strumento del padrone, o in un rappresentante di malsane passioni politiche. Inoltre questo delegato, che in pratica riuscirebbe assai difficilmente a constatare la veridicità dei libri e l'autenticità delle operazioni, non potrebbe, senza cader nel ridicolo, chiamare anche a giudice della bontà o delle dannose conseguenze di una o più contrattazioni, per cui l'operato del padrone o del direttore tornerrebbe fatalmente ad influire sulla partecipazione.

Osservi poi che, siccome è difficile che avvenga una indicazione unanime del delegato, questi rappresenterebbe solo la maggioranza degli operai, mentre la minoranza, appunto perchè tale, non potrebbe far nessun atto di opposizione, non essendole concesso di prender cognizione dei libri.

Nè si può dunque ammettere un ordinamento siffatto di una industria, nè si può credere che nei pochi casi in cui questa partecipazione è praticata essa rappresenti altro che una gratificazione spesso ingiusta, spesso insufficiente od irrisoria, nel caso in cui utili si verificano, e, in caso diverso, una illusione di remunerazioni ipotetiche tendente a giustificare con pompose promesse un salario troppo meschino.

Perchè qui sta il tarlo. Questa teoria che abbiamo veduto non giustificabile, è anche pericolosa. Io avrei paura che l'industriale mascherasse, colla promessa di una percentuale sugli utili, che egli solo conosce, e dei quali può a suo piacere diminuire l'entità od occultarli del tutto, un ingiusto rifiuto a quell'aumento di salarii che gli si potrebbero legittimamente richiedere.

È pericolosa poi una teoria, che, quando è appunto cura comune di evitar più che sia possibile le rivalità e le gelosie fra i vari operai; crea una sorgente di malumori, di discordie, di recriminazioni inevitabili, favorendo un sistema, in cui l'industriale operaio sopporterebbe le conseguenze dell'altrui pigrizia, e, viceversa il fannullone godrebbe i frutti di un lavoro non suo.

E non basta. Se l'operaio si abitua a spendere la sua partecipazione anno per anno, come farà quando essa viene a cessare ad un tratto? Si risponde che vi sono operai prudenti ed onesti, e sta bene, ma ve ne sono che non hanno queste qualità, onde viene il pericolo di accrescere, anzichè attenuare i disagi.

È, a proposito di questo, il Block, con dati statistici, dimostra la piccolezza di questa partecipazione in confronto al salario, e nega che, quando pure ci sia, arrechi un miglioramento alle condizioni economiche delle classi artigiane.

Vediamo poi, se questa teoria ingiustificabile e pericolosa sia in fondo utile a qualche cosa.

L'argomento dietro cui stanno trincerati i fautori di questa proposta, l'incentivo, cioè, dato al lavoro, non ha maggior valore degli altri.

Per uno dei difetti tanto lamentati nelle nostre plebi, non si arriva a comprendere il concetto della collettività, come cioè solo l'unione delle volontà e delle forze individuali possa produrre il benessere comune. Il monello che spezza i fanali del gaz o i sedili delle pubbliche passeggiate, obbedisce al pregiudizio che, quel che è di tutti non è di nessuno, e la sua parte di proprietà nella proprietà comune non basta a fargliela rispettare. Così io non credo che

¹⁾ La participation aux benefices nel Journal des economistes, (V. Série, Tome IX, Février 1892).

l'operaio troverebbe incitamento a lavorare in una partecipazione agli utili, frutto non della propria, ma della attività collettiva, dato e non concesso che pure dal maggior lavoro operaio dipenda.

E poi, la partecipazione tarda un anno a venire, ed è necessaria una non comune saldezza di proposito per spiegare una attività che solo fra un anno otterrà il suo premio. È così facile, giorno per giorno, l'osservare che son soltanto ventiquattro ore sprecate, e il trovare una scusa alla propria negligenza col ripromettersi di recuperare il domani il tempo perduto!

Contro a questa teoria che abbiám visto, oltretutto ingiustificabile, anche pericolosa ed inutile, si alza anche un'altra obiezione pregiudiziale, il cui vero posto sarebbe in principio, ma che abbiám aspettato ad esaminare perchè, risolta essa in senso negativo, ogni ulteriore discussione sarebbe stata inutile, e non avremmo avuto agio di dimostrarne capo per capo, la fallacia e la erroneità.

Ecco la domanda. Si può questa partecipazione praticamente attuare?

Nelle industrie piccole diciam subito di no, e infatti non ne abbiám esempi, perchè il padrone guadagna quasi unicamente il prezzo del suo lavoro manuale; ma nelle grandi? Noi vorremmo sapere qual rapporto possa avere la partecipazione agli utili sul lavoro degli operai dei vasti stabilimenti, giacchè invero non riusciamo a capire maggiore o minore attività in chi deve alimentare un forno, oliare una macchina, o asportare i prodotti che la macchina stessa produce. Egli non potrà che eseguire quella data quantità di lavoro, e non lo vedremo, per esempio, metter nel fuoco una quantità di carbone minore o maggiore del necessario.

E come render obbligatorio il sistema? ¹⁾ Come potrà una legge stabilire la misura della percentuale, quando si pensi che il rapporto fra l'utile e la mano d'opera varia, non solo da industria a industria, il che è evidente, ²⁾ ma anche da stabilimento a stabilimento, in cui una sola macchina può sostituire cento operai? Un legislatore non varrebbe a dettar norme per ogni caso, e vera e propria partecipazione da parte degli operai non potrebbe sussistere.

E allora, se questo sistema annunziato come la soluzione del nodo di Gordio, come, osserva ironicamente il Brelay. (*La loi coopérativiste et Participationniste* Paris Journal des économistes 1892) ortopedia sociale, si palesa di nessun beneficio morale, di nessuna giustizia repartitiva, di nessun vantaggio economico, di influsso dannoso sulla fratellanza operaia, e di una impraticità manifesta, perchè se ne parla ancora?

La questione si riannoda ad altre considerazioni.

II.

Nello studio precedente sulla partecipazione, criticando detta teoria nella sua parte tecnica, ci siamo riserbati di rispondere alla domanda del perchè certe viete dottrine, appuntellate alla peggio su criterî dottrinarî, continuino a correr per le bocche e pei giornali come cose nuove, e, quel ch'è peggio, come cose belle.

Il fenomeno è strano. Alcune opinioni, seppellite per sempre dalla critica di tutti i paesi, risorgono come per incantamento e vengono di bel nuovo rimesse in circolazione. E perchè mai?

Io credo che questo dipenda dall'errore assai comune di credere che nella forma del salario debba ricercarsi il punto di partenza delle riforme economiche e che solo la soluzione di quel problema possa aprire la via alle più alte questioni sociali; errore che i più

autorevoli economisti han fatto rilevare e che è mio compito accennare soltanto di sfuggita.

Oggidi che si agitano le gravi questioni dell'individualismo e del socialismo, questioni che mirano proprio alla base di tutta la politica economica, e le quali checchè si dica, dovrebbero nel solo campo economico rimanere, non mancano gli eclettici, che, allo scopo di non scontentare nessuno, di concedere un dito a chi chiede una mano, e di dar uno, per timore di dover dar dieci, non ripudiano certi compromessi, certe forme ibride che chiameremo di transizione. Chi riconosce impossibile o immatura la ricostruzione socialista della società, crede far cosa buona, aderendo a riforme con larva più o meno sociale, pur sapendone la assoluta inutilità, ma col'a interna lusinga che gli avversari si fermano all'apparenza, e si acquetino alla vista del fumo.

Ora a noi, seguaci convinti e sinceri delle dottrine individualiste, che, permettendo il successivo el-varsi al di sopra del comune livello intellettuale per parte di alcuni che per tal modo al progresso comune cooperarono, hanno prodotto la civiltà, questo metodo non può certo piacere, e siam naturalmente condotti a combattere spassionatamente quelle dottrine che ci parranno intrinsecamente cattive e dannose, senza curarci se esse assumono la fisionomia di riforme demagogiche, pur non facendo far un passo, verso la soluzione dei problemi sociali.

Ora non v'ha dubbio alcuno che la teoria della partecipazione degli operai agli utili dell'industria, va posta nel novero di queste dottrine intermedie o di conciliazione. Anzi, a parer nostro, essa concede assai più di quello che nega, poichè i concetti individualisti, da cui essa non si è interamente sciolta e che sembrano formar la sua ragion d'essere, non sono in verità che speciosi ed apparenti, e atti soltanto a mascherare l'assalto diretto a quello che è sempre stato il bersaglio degli scrittori socialisti, il salario, che essi non esitano a chiamar seguito della schiavitù e della servitù della gleba. ⁴⁾

Si osservi infatti che queste premesse da cui partono, cioè quella della necessità di tutelare la dignità personale umana, e quella dell'incentivo al lucro da darsi al lavoratore, mentre hanno una parvenza di individualismo, conducono nella applicazione a colpire appunto quella parte degli utili che comunemente chiamasi profitto e che è caratteristica del sistema capitalistico.

Contro di esso infatti molti scrittori socialisti fanno convergere i loro sforzi ed anzi H. Georges - il valente economista e scrittore americano, limita appunto le sue richieste all'avocazione allo Stato della *rendita* della terra (pur lasciandone ai privati la proprietà) rendita che nel rigoroso parallelo fra le industrie agricole e le manifatturiere, corrisponde appunto al *profitto* dell'industria.

Ora il mettere a parte gli operai di questo profitto, vuol dire negare tutto il sistema della proprietà, che, come sappiamo, è la facoltà di usare pienamente di una data cosa. Il proprietario di uno stabilimento industriale, non potendo, pel fatto che negli utili dell'industria sono interessati gli operai, limitare la produzione nel modo che egli reputa conveniente, ³⁾ non è più proprietario che nominalmente, e di lui i seguaci della teoria della partecipazione cercheranno il modo di sbarazzarsi al più presto.

Ho detto più sopra che le premesse, non hanno che apparentemente carattere individualista, e mi sembra facile constatarlo quando si consideri che è vano il farsi paladino di una dignità umana individuale, quando non si voglia integrarla col riconoscimento di quella

¹⁾ Projet de loi-Actes de la Chambre des députés 22 Mai 1891.

²⁾ La molla da orologio ha un valore dovuto quasi esclusivamente alla mano d'opera, la moneta d'oro quasi esclusivamente alla materia prima.

³⁾ Vedi p. es. GIOE C. Principi d'economia politica. - Parigi, 1893.

⁴⁾ Questo può avvenire ed avviene spesso al proprietario di due industrie o affini, o dipendenti, tra le quali può sorgere opposizione di interessi.

necessaria responsabilità individuale, che per i filosofi del diritto non può da essa disgiungersi, e che la teoria della partecipazione sostituisce colla responsabilità collettiva, formola socialistica fra le più in voga.

Questo ci dà anche la spiegazione di un fenomeno, di cui non sapremmo altrimenti renderci ragione, ed è l'abbandono da parte di quei signori del lavoro a cottimo, che è il prototipo delle retribuzioni proporzionali. Le statistiche hanno dimostrato come questa forma di salario sia in decrescenza nelle industrie nazionali, per vari motivi, non ultimo quello della irregolarità e della inuguaglianza di intensità nella produzione; tra gli industriali che, rispondendo all'appello del Ministro di Agricoltura, industria e commercio inviarono i prospetti dei loro stabilimenti, ¹⁾ alcuni hanno espressamente dichiarato di aver abolito il lavoro a cottimo, altri di averne limitata la intensità. ²⁾

Ora, come mai i sostenitori della partecipazione, prendendo a prestito tutti i vecchi argomenti dei partigiani del lavoro a cottimo, non uno aggiunto, non uno eccettuato, hanno preferito la nuova forma di retribuzione proporzionale, anziché l'antica, che fino a poco tempo fa era ritenuta come benefica tanto, da esser vagheggiata da taluno come obbligatoria?

La ragione sta nel fatto che il lavoro a cottimo è coronamento delle dottrine individualiste; non tocca il profitto dell'industria, è in proporzione diretta coll'attività di ciascuno; viene ad esser favorito dai vincoli familiari, e dà agio ai migliori di sollevarsi dal comune livello.

Questo non avviene quanto alla partecipazione agli utili. L'operaio migliora le sue condizioni soltanto se e quando le migliorano gli altri. Il lucro c'è, ma non è individuale. Si accetta la evidente teoria della necessità di accrescere, anziché scemare, le spinte e gli impulsi al lavoro degli uomini, ma si travisa e se ne annullan gli effetti.

Purpureus, late qui splendeat..... ..

Adsuitur pannus....

dice Orazio.

Nell'idea del lucro collettivo rivive l'utopia collettivista. Non è più l'operaio vivente, umano, che tutti, proprietari, industriali e scrittori, abbiamo sott'occhio, ma un *vir novus* che lavora per tutti, fidente che tutti lavoreranno per lui, come in pieno regime di produzione socialistica.

Onde non ci apponemmo male, ritenendo che non il valore intrinseco di certe dottrine causava la loro diffusione, ma il fatto che esse servono a mascherare sotto mentite parvenze, l'intera distruzione dei sistemi di produzione esistenti. ³⁾

Pisa, giugno 1894.

GUIDO CORRADINI

¹⁾ Vedi *Annuario Statistico 1892* - Roma, Tip. Nazionale, 1893.

²⁾ Noi crediamo che anche questo argomento non possa risolversi con una formula generale ed assoluta, imperocché l'attività fisica è quella su cui più direttamente influiscono la razza, il clima, le condizioni del suolo e della produzione agricola, e le statistiche hanno provato che se nell'Italia settentrionale l'operaio giunge col lavoro a cottimo ad aumentare del 50 per cento la mercede, nelle Calabrie e in Sicilia, dove le necessità della vita sono poche, l'operaio pagato a cottimo guadagna assai meno di quello pagato a giornata, e si contenta di pochi soldi, mancandogli addirittura la virtù del risparmio.

Questo non toglie che noi vorremmo la diffusione del lavoro a cottimo, stimando indice di civiltà e di progresso l'estendersi di questo sistema retributivo, fondato sulla perosità e sulla diligenza, onde non cesseremo mai di raccomandare ai proprietari l'istituzione di casse di risparmio e di mutuo soccorso.

³⁾ Mi giunge adesso notizia di una recente pubblicazione di Enrico Beaume, ex Proc. Gen. alla Corte d'Appello di Lione, che combatte l'introduzione della partecipazione nelle industrie dello Stato (Francia). Come si vede l'argomento è specialissimo e locale. L'Autore tende a dimostrare che nelle industrie dello Stato non vi sono utili; ma i prodotti dei monopoli sono una imposta sui consumatori. Pure se ci fosse giunta prima, ne avremmo fatto cenno nella nostra critica speciale, per la competenza dello scrittore francese.

Rivista Economica

Il protezionismo agrario — Agitazione contro le Società cooperative in Francia. — Le miniere d'oro del Transvaal.

Il protezionismo agrario. — Tanto in buona parte d'Europa quanto negli Stati Uniti e in altre più o men fertili regioni americane si prevede, quest'anno, un copioso raccolto granario.

Orbene, pochi crederebbero — osserva il *Précurseur d'Anversa* — che, invece di rallegrarsene, d'esserne contenti, gli agricoltori se ne dimostrano impensieriti e lo paventano come se si trattasse quasi di prevedere un disastro!

« Che cosa sarà di noi — essi vengono e vanno dicendo — se, alla quantità di grano che abbiamo in serbo e del quale non sappiamo come distarci a niun prezzo, verrà ad aggiungersi un abbondante raccolto? Non sono certamente la Russia e l'Austria che, da sole, possano sbarazzarci dal sopravanzo dei nostri prodotti. »

Infatti gli Americani, forniti come sono di un ottimo materiale, in posizione di giovare di enormi piroscafi, capaci di traversare in otto o nove giorni, l'Atlantico, trovansi in tali condizioni da arrecare un colpo fatale agli agricoltori russi, i quali, stretti nella morsa delle difficoltà e delle banche fondiari, di cui sono, in gran parte, tributarii, non sanno realmente dove battere il capo per uscire da una situazione che, d'anno in anno si aggrava, ad onta che il Governo, con accreditamenti al 6 p. c. sui 75 p. c. delle semine, abbia tentato di sottrarre il produttore agli artigli di una insaziabile usura.

Anziché impaurirsi e tremare, l'agricoltura, poichè si sente minacciata, se non già colpita, non dovrebbe essa pensare e adoperarsi per ripudiare i suoi antiquati sistemi e metodi e convertire i prodotti, più difficili ad esportarsi, in una serie di derivati, che le sarebbe agevole ottenere, per poco che si decidesse e volesse utilizzare le immense risorse naturali che, al primo appello, le verrebbero in aiuto? Non potrebbe, ad esempio, veder modo di produrre in copie maggiore, bestiame buono e bene allevato, per provvederne i paesi che ne difettano? Oltre i cereali, non vi hanno forse altre colture, cui mirabilmente si prestano certe regioni, quali appunto la Russia e l'Italia? E il rimboscamento, altra sorgente proficua di lucro, quel rimboscamento che emanciperebbe questi paesi medesimi dal penoso tributo cui sono costretti a pagare ad altri e che s'impone altresì per tante altre ragioni di pubblico interesse, non potrebbe, con fatiche e spese relativamente assai lievi, sostituire un genere di coltura che siccome quella del frumento, non risponde più nè potrà rispondere in avvenire ai sacrifici che costa?

Si crede, si calcola, invece di riparare alla minacciata iattura invocando ad alte grida il pessimo dei rimedii, quello dei dazii protettori, nè si vuol aprire gli occhi alla dura ma eloquente esperienza, la quale insegna, con prove irrefragabili, essere oramai sfatata, inutile, perniziosa la dottrina protezionista, risultando sino all'evidenza, che l'elevatezza dei dazii non giovò mai, non può giovare a fare elevare il prezzo del grano, così da appagar le brame del produttore mentre quand'anche ci si riesca, ne viene la conse-

guenza di gravi sofferenze per il consumatore il quale, ove sia costretto a pagar più caramente il pane deve necessariamente, e ne ha il diritto, pretendere d'essere remunerato meglio e che, in sostanza ed in proporzionata misura, gli si aumenti il salario?

Da questo dilemma non si esce: o, mediante l'aggravamento del dazio, si fa alzare il prezzo d'una merce, chiudendo l'uscio d'importazione, e questo rialzo avrà per effetto inevitabile, per immancabile contraccolpo, di costringere altri prodotti, altre merci ad alzare i prezzi rispettivi in compenso alla maggiore spesa che si dovrà affrontare per il consumo e per la mano d'opera, di guisa che il produttore di quella data merce, sia il grano od altro genere di assoluta necessità, spenderà in più quel tanto che guadagna, oppure il dazio produttore non ha l'utile effetto che se ne attendeva e il disinganno, il danno saranno doppi, poichè, mentre il produttore poco o nulla ci guadagnerà; mentre la influenza dell'aumento di dazio si farà pur sempre, direttamente o indirettamente, sentire, così da indurre il consumatore che lavora a pretendere d'essere meglio remunerato ne deriverà lucro cessante, per il produttore, e danno emergente; beneficio ipotetico e sacrificio sicuro.

Sono verità che dovrebbero penetrare e studiarci da quei signori del così detto partito agrario ciecamente ostinati nell'illusione che, unico rimedio alle loro sofferenze, sia quello di rendere pressochè impossibile l'importazione di frumenti esteri, confinando che ne risulti aumento di prezzi per quelli ch'essi producono, nè vogliono capire che, in tal caso, sarà gioco-forza per loro, aumentare in proporzione le mercedi, pagar a prezzo maggiore molte cose di cui non possono far senza. Accettino invece, il consiglio e, se la produzione di un dato genere non è più remunerativa, cambino strada, scelgano altri generi di produzione migliore, ma si convincano che, comunque sia, la strada su cui insistono non è la vera, nè può condurli alla mèta cui presumono arrivare.

Vedasi, al riguardo, il resoconto della discussione avvenuta a Montecitorio nella seduta del 20 giugno.

Agitazione contro le Società cooperative in Francia. — In un'adunanza tenutasi, il 14 giugno a Rouen promossa dalla « Ligue Syndicale Rouennaise » un grandissimo numero di commercianti ed esercenti manifestavano energicamente il desiderio che venga modificata e corretta la legge, approvata dalla Camera dei Deputati il 7 spirato maggio, in due dei suoi articoli, che sarebbero la rovina del piccolo commercio, favorendo, in massima misura, le Società cooperative di consumo. Il Teatro francese ove tutti quei signori erano accorsi, rigurgitava, in guisa che più d'un'ora prima di quella fissata, non un posto, non il più piccolo spazio — dice *Le Journal de Rouen* — restava vuoto. Non pochi erano altresì i Senatori e i Deputati presenti e che attorniavano la Presidenza stabilitasi sul palcoscenico.

Parecchi furono, naturalmente, gli oratori che sostennero la tesi nel senso suaccennato e che vennero fragorosamente applauditi. Un solo, a quanto pare, si azzardò a parlar in senso contrario, il farmacista signor Lucas, che, sebbene uomo assai favorevolmente noto e rispettabile, fu costretto a tacere e ritirarsi, dopo le prime frasi, sotto una tempesta di riprovazioni, di urla e fischi; modo solito di discutere in casi simili!

Ecco, intanto, l'ordine del giorno, approvato per unanime acclamazione:

« I commercianti ed esercenti di Rouen, prese ad esame la legge sulle Società cooperative di consumo, approvata dalla Camera dei deputati, protestano energicamente contro gli articoli 31 e 33 della legge stessa e invitano d'urgenza il Governo, i deputati, i senatori, massime quelli della Senna Inferiore, a fare immediatamente quanto è necessario per modificare e correggere la legge in guisa che le Società cooperative abbiano essenzialmente un carattere filantropico e umanitario, nè, perciò, sieno accessibili se non ai stipendiati o salariati (impiegati e operai), i quali non paghino un fisco massimo da determinarsi, secondo l'importanza della Città e dei Comuni in cui le singole Società hanno la loro sede. »

Così formulato e circoscritto, il voto dei commercianti ed esercenti di Rouen ha ben poca probabilità d'essere preso in considerazione.

Le miniere d'oro del Transvaal. — Lo sviluppo della produzione dell'oro nell'Africa meridionale conferisce qualche interesse alle cifre relative alla produzione di oro nel Transvaal. Geograficamente queste miniere si dividono in 40 gruppi che nel 1892 hanno dato la produzione seguente:

Gruppi	Produzione in oncie	Produzione in chilogrammi
Witwatersrand...	1, 210, 869	37, 663. 4
De Kaaps.....	63, 125	1, 963. 4
Lydenburg.....	24, 092	749. 4
Klein-Letaba.....	14, 694	457. 1
Klerksdorp.....	8, 968	278. 9
Malmani.....	2, 061	64. 1
Marabastad.....	1, 113	34. 6
Houtboschberg....	373	11. 6
Vryheid.....	81	2. 5
Selati.....	18	0. 6

L'oro di queste miniere viene trovato generalmente in mezzo ad agglomerati geologici, che possono contenere per tonnellata fino a 100 grammi di quel metallo. Tuttavia la media non è così alta, perchè pel gruppo di Witwatersvand non era nel 1892 che di 20 grammi e nel 1893 di 22 grammi per tonnellata di agglomerati.

Ecco la produzione annuale delle miniere del gruppo di Witwatersvand, che è il più importante dal 1888 in poi:

Anni	Produzione in oncie	Produzione in chilogrammi
1888.....	230, 640	7, 173. 9
1889.....	382, 364	11, 893. 1
1890.....	492, 492	15, 318. 6
1891.....	729, 223	22, 681. 9
1892... 1,	210, 869	37, 663. 1
1893... 1,	478, 473	45, 987. 9

Questi pesi non rappresentano oro assolutamente puro, perchè le verghe contengono ancora, quando la miniera le vende, una certa quantità di metalli estranei; devono essere quindi raffinate e perciò sono acquistate a 70 scellini l'una, ossia a franchi 2,72 il grammo.

Le spese di estrazione sono in media di fr. 33,75 per tonnellata di agglomerato; per coprire queste spese bisogna che la proporzione d'oro estratto da ogni tonnellata sia di grammi 41,7, ammettendo il prezzo di vendita sopraindicato.

Le ferrovie italiane al 31 marzo 1894

La lunghezza media di esercizio delle ferrovie italiane era al 31 marzo 1894 di 14,452 chilometri contro 13,955 al 31 marzo 1893.

Dal 1° luglio 1893 al 31 marzo 1894 il prodotto lordo approssimativo delle ferrovie italiane ascese a L. 183,316,384 contro 189,333,280 nell'egual periodo dell'esercizio 1892-93 e i risultati dei due esercizi si dividono fra le varie reti e linee nelle seguenti proporzioni:

	Luglio-Marzo 1893-94	Luglio-Marzo 1892-93	Differenza
Rete Mediterranea.... L.	89,280,472	90,578,890	- 1,298,808
» Adriatica..... »	76,466,057	81,027,834	- 4,561,837
» Sicula..... »	6,993,833	7,092,622	- 98,789
Ferr. dello Stato esercitate dalla Società Veneta.....	780,500	693,144	+ 87,386
Ferrovie Sarde (Comp. Reale)..... »	1,204,803	1,274,750	- 69,947
Sarde secondarie.... »	503,467	405,509	+ 97,958
Ferrovie diverse.... »	8,287,532	8,260,441	+ 27,141
Totale..... L.	183,316,384	189,333,280	- 5,816,896

Le ferrovie italiane nei primi 9 mesi dell'esercizio 1893-94 ebbero un minor prodotto di L. 5,816,896 in confronto all'egual periodo dell'esercizio precedente.

Ecco adesso il prodotto chilometrico:

	Luglio-Marzo 1893-94	Luglio-Marzo 1892-93	Differenza
Rete Mediterranea.... L.	47,080	47,632	- 552
» Adriatica..... »	13,842	15,019	- 1,177
» Sicula..... »	6,938	8,032	- 1,094
Ferr. dello Stato esercitate dalla Società Veneta.... »	5,575	4,950	+ 625
F. rr. Sarde (Comp. Reale)..... »	2,931	3,401	- 470
Sarde Secondarie..... »	964	1,035	- 471
Ferrovie diverse..... »	5,416	5,061	+ 55
Media chilom. L.	42,698	43,567	- 869

La media chilometrica è diminuita di L. 869 al chilometro.

Dal 1° luglio 1893 a tutto marzo 1894 sono stati aperti all'esercizio 162 chilometri di nuovi tronchi ferroviari.

La ferrovia del S. Gottardo nel 1893

Alla pari dell'anno precedente, la lunghezza della ferrovia del Gottardo nel 1893 era di chilometri 266 e il suo movimento nello stesso anno che rappresenta il suo ventiduesimo esercizio, risulta dal seguente specchio:

	1893	Diff. col 1892
Viaggiatori..... Fr.	4,883,795.64	+ 140,156.07
Bagagli, animali, merci (spese accessorie comprese):		
a) bagagli..... »	461,519.56	+ 10,146.73
b) animali..... »	214,092.10	- 14,984.63
Merci di ogni specie. »	8,753,691.66	+ 326,469.70
	Fr. 14,313,098.96	+ 461,687.87
Rendite diverse..... »	638,290.11	57,637.55
Totale Fr.	14,951,389.07	+ 519,325.42

Come risulta da questo prospetto l'esercizio del 1893 accusa di fronte a quello del 1892 un maggiore introito sul movimento dei viaggiatori, dei bagagli e delle merci, e una diminuzione sul traffico degli animali. La resa totale dei trasporti per ferrovia presenta comparativamente al 1892 un aumento di fr. 461,687.87 ossia del 3,33 per cento ed è superiore di fr. 1,320,696.66 ossia del 10,17 per cento a quello del 1891.

Le spese dell'esercizio 1893 in confronto al 1892 sono riepilogate dal seguente quadro:

	1893	Diff. col 1892
Amministrazione generale Fr.	476,761.54	+ 11,965.53
Sorveglianza e mantenimento della linea. »	1,904,850.24	+ 250,228.58
Spedizioni e movimento »	1,741,404.07	+ 107,455.93
Trazione..... »	2,816,639.71	+ 119,805.04
Spese diverse..... »	1,334,403.21	+ 55,484.34
Totale Fr.	8,274,058.77	+ 544,939.42

La spesa si è elevata per chilometro di linea a fr. 31,103.48 nel 1893 contro fr. 29,036.84 nel 1892; per treno e 3,3247 contro 3,4124 e per percorso utile a 2,6851 contro 2,7056.

La situazione finanziaria della società alla fine del 1893 era la seguente:

Il *capitale-sovvenzioni* non ha subito alcun cambiamento e resta nella cifra di fr. 119,000,000. Anche il *Capitale-azioni* versato rimane a fr. 45,000,000 giacchè l'ultimo versamento di 5 milioni effettuato il 1° gennaio 1894 sulle azioni di 3^a emissione, non figurerà che nel bilancio venturo.

Il *capitale-obbligazioni* è ridotto di fr. 170,000 al seguito dell'estrazione annuale delle obbligazioni del prestito 4 per cento e presentava alla fine dell'anno la cifra complessiva di fr. 98,332,000.

La totalità dei capitali versati, sovvenzioni, azioni e obbligazioni compresi fr. 1,114,902.25 rappresentano i fondi di costruzione formati dal terzo degli interessi accumulati, ascendeva alla chiusura dell'esercizio 1893 a fr. 263,467,402.25. Di questa somma, essendo stati spesi fra costruzioni, perdite, ec. fr. 260,736,326.24 il capitale di costruzione veniva ridotto a fr. 2,711,076.61.

Gli utili netti dell'esercizio 1893 ascendono a fr. 2,912,211.54, i quali furono distribuiti agli azionisti in ragione del 7 per cento, cioè fr. 35 per azione, riportando il resto di fr. 112,231.54 a conto nuovo.

La Marina Mercantile francese

La Marina mercantile in Francia attraversa una crisi seria, di cui non può prevedersene le conseguenze nè la fine. Gli aumenti delle tariffe doganali avendo elevato una notevole parte dei noli, che l'alimentava e d'altra parte le esigenze della clientela divenendo sempre più crescenti, l'esercizio della marina si fa sempre di più in più oneroso. La Francia per la estensione delle sue coste dovrebbe essere una delle prime potenze marittime: ma non è così. Essa è superata non solo dall'Inghilterra, ma anche dalla Germania molto meno favorita dalla sua

posizione geografica, e talune potenze secondarie come la Norvegia, per esempio, hanno un tonnellaggio, che si avvicina sensibilmente a quello della Francia.

Questo stato di cose non può a meno di destare una certa inquietudine nel governo del paese. Esso considera, e con ragione, la Marina mercantile come una delle principali forze della Francia, e come la pepiniera del personale dello Stato ed è per ragione di questo titolo che venne accordata alla marina una seria protezione.

Per la legge del 1881, che per la sua insufficienza venne rimaneggiata nel 1893 si aumentarono i premi per la costruzione delle navi, portandoli a 65 franchi per tonn. di stazza lorda per i bastimenti in ferro o in acciaio, a 40 fr. per le navi in legno di almeno 150 tonn. e a 30 fr. per le navi al di sotto di 150 tonn.

Le macchine e apparecchi ausiliari ricevono un premio di 15 fr. per ogni 100 chilogr.

I premi alla navigazione calcolati sulla stazza lorda anzichè su quella al netto, è stata fissata per i legni a vapore a fr. 1,10 per 1000 chilometri di percorrenza con decrescenza annuale di 0 fr. 06 per le navi in legno, e di 0 fr. 04 per le navi in ferro o in acciaio.

I velieri ricevono un fr. e 70 cent. con decrescenza annuale di 0 fr. 8 per le navi in legno e di 0 fr. 06 per le navi in ferro o in acciaio.

I premi poi sono aumentati del 25 per cento per le navi approvate dal dipartimento della Marina.

Dal 1881 al 1890 i premi alla costruzione si sono elevati a . . . fr. 26,800,000 e quelli alla navigazione . . . » 75,000,000

in tutto a f. 101,800,000 ossia in media 10,180,000 franchi all'anno.

I risultati sono stati i seguenti:

Al 31 dicembre 1880 l'effettivo della Marina mercantile francese in navi a vapore e a vela era di

15,058 bastimenti che stazzavano 919,298 tonn.

Al 31 dicembre 1892 si elevava a

15,278 bastimenti stazzanti 905,606 tonn.

A prima vista il risultato della legge non parrebbe sufficiente: vi è stato aumento nel numero delle navi e diminuzione nel tonnellaggio, ma la situazione non è così cattiva come potrebbe credersi.

Il vero strumento del commercio moderno è il grande steamer.

Ora nel 1880 la Francia aveva 652 navi stazzanti 277,759 tonnelli; nel 1892 ne aveva 1,161 stazzanti 498,562 tonnellate. Da questo lato vi è un sensibile progresso, e quantunque il tonnellaggio medio sia rimasto sensibilmente lo stesso, il numero delle unità di grande capacità si è aumentato come lo dimostra il seguente specchio

	1880		1892	
	Num.	Tonnellaggio	Num.	Tonnellaggio
800 e al di sopra	»	»	270	427,063
700 a 800	206	246,037	51	38,447
600 a 700	87	57,237	49	32,004
500 a 600	84	46,054	52	28,520
400 a 500	152	67,817	85	38,265
300 a 400	228	80,505	89	31,476
200 a 300	364	90,337	168	41,363

Le statistiche ufficiali comprendono adesso una divisione che non esisteva nel 1880, quella cioè delle navi di 800 e più tonnelli. e costatiamo che la Francia nel 1892 a partire da 700 tonnelli, aveva 321 navi stazzanti 465,510 tonnelli. mentre nel 1882 non ne contava che 206 stazzanti 246,037 tonnelli.

E così la stazza media di questa categoria è salita da 1,193 a 1,453 tonnelli.

Le piccole navi hanno diminuito in numero e in tonnellaggio, ne è da dolersene, perchè esse sono causa di debolezza per la marina mercantile, ognorchè si rifletta che le spese di navigazione non sono effettivamente proporzionate alla capacità del trasporto e le grandi navi sono per ciò che concerne il buon mercato, in condizioni infinitamente superiori alle navi medie e con maggior ragione alle navi piccole.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Cremona. — Le deliberazioni più importanti prese all'ultima riunione del 30 Aprile furono le seguenti:

Sul licenziamento degli agenti di commercio approvava il seguente ordine del giorno. La Camera, mentre ritiene che le norme stabilite dalla consorella di Milano per regolare il licenziamento degli agenti di commercio siano attuabili in quel distretto per le consuetudini ivi esistenti — considerando che l'ufficio delicato dei commessi ed i loro rapporti con i principali sono basati sulla fiducia e che non è necessario disciplinarli qui con norme che darebbero adito a controversie evitabili fra persone unite da vincoli reciproci di fiducia ed interesse — non trova opportune le proposte della Camera di Milano, applicabilmente alla provincia di Cremona, ove esistono consuetudini diverse: tanto più che presso la rappresentanza commerciale cremonese esiste un Comitato arbitrale per le risoluzioni delle controversie fra principali e commessi e che è in corso di attuazione la legge sui probi-viri, che provvede al caso.

Rapporto al bollo sulle girate delle cambiali richiamata la deliberazione 15 aprile, colla quale la Camera associavasi alla consorella di Reggio-Calabria per ottenere, che sia abbandonato il progetto d'imporre una tassa di bollo sulle girate degli effetti commerciali — la Camera prese atto delle dichiarazioni espresse dal Ministero delle finanze, il quale non credendo che gli argomenti delle rappresentanze commerciali valgano a giustificare l'abbandono di quel provvedimento, opinò di mantenere nel progetto finanziario la tassa proposta.

Camera di Commercio di Genova. — Nella riunione del 20 Giugno fu discussa ampiamente la questione del progettato monopolio degli alcohols. Il Vice Presidente Cons. Solari disse che la Camera si è sempre pronunziata contraria a ogni monopolio. Però credeva che in questa occasione non prenderebbe uguale deliberazione, trattandosi d'un provvedimento preso per ristorare le nostre finanze. Il cons. Canepa disse che, allorchando si trattava di porre il monopolio sul petrolio, la Camera prese una decisione in senso contrario, e questa decisione era generalizzata ad ogni monopolio. Trattandosi ora peculiar-

mente del monopolio sugli spiriti, egli credeva che il governo troverà molte difficoltà nel porlo in esecuzione. Disse che lo spirito è un articolo che subisce troppi alti e bassi di prezzo, in causa dei continui aumenti di dazio, e che in conseguenza di ciò, già molte distillerie dovettero chiudere i loro laboratori. Quindi si dichiarò contrario al monopolio. Il cons. Roncallo si dichiarò favorevole al monopolio, perchè bisogna che gli enti costituiti si studino di aiutare il governo. Propose di aggiornare ogni deliberazione in proposito fino a quando saranno esattamente conosciuti i progetti governativi circa detto monopolio.

Questa proposta del cons. Roncallo fu dalla Camera approvata.

Camera di Commercio di Aquila. — Deliberò di appoggiare presso il Governo una istanza della Società generale fra i negozianti e industriali di Roma tendente ad ottenere incoraggiamenti alla coltura della barbabietola; e deliberò quindi di interessare le Camere del Regno a far opera presso il Governo perchè desista dal progetto di concedere a Società private il monopolio degli alcoli.

Mercato monetario e Banche di emissione

Sul mercato inglese perdura l'abbondanza delle disponibilità, segnalata nelle settimane precedenti; sebbene i bisogni nella liquidazione non abbiano mancato di esercitare qualche influenza, pure il saggio dello sconto rimane a $\frac{3}{4}$ per cento e il saggio dei prestiti brevi è $\frac{1}{2}$ per cento. Il mercato non risentì alcun effetto dalle sottoscrizioni ai buoni della tesoreria; ne erano dimandati per 1,500,000 e ne furono sottoscritti per 9,107,000 sterline.

La Banca d'Inghilterra al 28 Giugno aveva l'incasso di 59,314,000 sterline in aumento di 536,000; la riserva era scemata di 174,000; crebbe la circolazione di 610,000 sterline e scemarono i depositi del Tesoro di 656,000.

L'interesse dei depositi per la liquidazione alla Borsa oscillò da $1\frac{1}{4}$ a $1\frac{1}{2}$, mentre in *Lombardstreet* si pagò $\frac{3}{4}$ d'interesse sul denaro fino alla metà di Luglio. La stagnazione negli affari commerciali riduce di molto la carta commerciale, quindi le operazioni di sconto sono assai scarse.

Agli Stati Uniti molte compagnie e società ferroviarie che per la passata crisi non sono state in grado di pagare i loro debiti, fecero delle proposte ai loro creditori di accettare delle azioni e delle obbligazioni per l'ammontare dei loro crediti, come l'anno scorso praticarono molte Banche dell'Australia. Una proposta di simil fatta non fu accolta molto favorevolmente e finora non pare che i creditori vi abbiano aderito.

Il rendimento delle Banche Associate di Nuova York della scorsa settimana constatata una forte riduzione nel numerario, compensato per altro in forti proporzioni da titoli legali che vennero dall'interno.

La riserva delle medesime non solo non se ne è punto risentito, ma invece aumentò di Ls. 152,000, e così rimase a Ls. 45,952,000 presentando l'eccedenza sul minimum voluto dalla legge di 15,250,000 Ls.

A Nuova York il danaro è abbondante l'interesse per prestiti è del 4 per cento, l'argento è fermo,

le verghe chiusero a 63 cent. l'oncia.

Sul mercato francese la situazione rimane invariata lo sconto libero è a $4\frac{1}{4}$ per cento, il *chèque* su Londra è a $25\frac{15}{16}$, il cambio sull'Italia è a $9\frac{3}{4}$.

La Banca di Francia al 28 Giugno aveva 3065 milioni in aumento di 3 milioni, la circolazione è aumentata di 10 milioni, il conto corrente del Tesoro era aumentato di 7 milioni, i depositi crebbero di 63 milioni e mezzo, il portafoglio di quasi 68 milioni.

Sul mercato germanico lo sconto libero rimane a al 2 per cento; le disponibilità sono relativamente abbondanti; la *Reichbank* al 23 Giugno aveva l'incasso di 945 milioni in aumento di 2 milioni; il portafoglio era di 558 milioni in aumento di 7 milioni; la circolazione crebbe di 41 milioni di marchi.

I mercati italiani rimangono calmi, i provvedimenti finanziari sono stati appunto dalla Camera e questo pare un buon segno per il miglioramento della situazione finanziaria. I cambi sono fermi; quello a vista su Parigi a 110,75; su Londra a 27,88; su Berlino a 136,60.

Situazioni delle Banche di emissione estere

		23 giugno	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso { oro ... Fr. 1,787,138,000 + 2,210,000	
		{ argento ... 4,278,625,000 + 555,000	
		Portafoglio ... 536,192,000 + 67,995,000	
	Passivo	Anticipazioni ... 430,003,000 + 312,000	
		Circolazione ... 3,379,482,000 + 10,025,000	
		Conto corr. dello St. ... 163,440,000 + 6,906,000	
		> del priv. ... 493,460,000 + 63,535,000	
		Rapp. tra la ris. e le pas. 90,23 0/0 + 0,19 0/0	
Banca d'Inghilt.	Attivo	Incasso metallico Sterl. 39,314,000 + 536,000	
		Portafoglio ... 20,088,000 + 377,000	
		Riserva totale ... 30,671,000 + 174,000	
	Passivo	Circolazione ... 25,443,000 + 610,000	
		Conti corr. dello Stato ... 8,554,000 + 656,000	
		Conti corr. particolari ... 34,570,000 + 172,000	
		Rapp. tra l'inc. e la cir. 70,87 0/0 + 0,41 0/0	
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso ... Fiorini 280,933,000 + 727,000	
		Portafoglio ... 140,540,000 + 1,955,000	
		Anticipazioni ... 23,218,000 + 721,000	
	Passivo	Prestiti ... 127,694,000 + 49,000	
		Circolazione ... 432,843,000 + 1,406,000	
		Conti correnti ... 13,692,000 + 4,081,000	
		Cartelle fondiari ... 122,048,000 + 439,000	
Banche assoc. di N. York	Attivo	Incasso metal. Doll. 98,460,000 + 1,430,000	
		Portaf. e anticip. ... 468,280,000 + 2,550,000	
		Valori legali ... 121,300,000 + 2,190,000	
	Passivo	Circolazione ... 9,740,000 + 80,000	
		Conti cor. e depos. ... 573,640,000 + 3,160,000	
	Banca Imperiale Germanica	Attivo	Incasso Marchi 945,701,000 + 1,952,000
Portafoglio ... 553,359,000 + 7,214,000			
Anticipazioni ... 81,260,000 + 1,446,000			
Passivo		Circolazione ... 958,666,000 + 946,000	
		Conti correnti ... 571,405,000 + 26,565,000	
Banca dei Paesi Bassi		Attivo	Incasso ... Fior. oro 54,232,000 + 27,000
	{ arg. 84,649,000 + 479,000		
	Portafoglio ... 52,258,000 + 339,000		
	Passivo	Anticipazioni ... 3,844,000 + 981,000	
		Circolazione ... 200,781,000 + 2,143,000	
			Conti correnti ... 11,850,000 + 4,755,000
Banca di nazioni. del Belgio	Attivo	Incasso, Franchi 111,823,000 + 411,000	
		Portafoglio ... 336,044,000 + 2,829,000	
		Circolazione ... 409,637,000 + 3,549,000	
	Passivo	Conti correnti ... 61,892,000 + 10,026,000	
	Banca di Spagna	Attivo	Incasso ... Pesetas 423,760,000 + 5,890,000
Portafoglio ... 230,467,000 + 517,000			
Circolazione ... 921,202,000 + 6,062,000			
Passivo		Conti cor. e dep. ... 321,213,000 + 340,000	

		19 giugno	differenza
Banca Imperiale Russa	Attivo		
	Incasso metal. Rubli	359.218,000	- 1.242,000
	Portaf. e anticipaz. >	57.809,000	- 6.078,000
	Biglietti di credito >	1.046.281,000	-
Passivo			
Conti corr. del Tes. >	116.546,000	+ 23.964,000	
» dei priv. >	162.555,000	- 18.002,000	

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 30 Giugno.

Tutte le borse si incamminavano placidamente verso la liquidazione della fine di giugno, che tutti prevedevano di eccellente riuscita, non tanto a motivo della scarsità degli impegni, quanto per l'abbondanza del denaro, allorché avvenimenti gravissimi che niuno avrebbe previsto, vennero in parte a distruggere queste liete speranze.

Domenica sera a Lione allorché il Presidente della Repubblica Francese Sadi Carnot si recava in vettura scoperta dalla Prefettura al Teatro, fu gravemente ferito di stile, tanto che dopo poche ore cessava di vivere, e quello che è peggio il truce assassinio, che faceva improvvisamente scomparire dalla scena del mondo, un uomo benemerito della civiltà e della pace, fu commesso da un italiano; l'irritazione prodotta da questa circostanza in Francia produsse dolorose conseguenze a cui in alcune delle città francesi furono esposte le persone e le cose degli italiani. Tutto questo non poteva a meno di causare gravissima impressione specialmente nelle borse di Lione e di Parigi, ove tanto i fondi francesi che gli italiani subirono dei forti ribassi. Ma a dire il vero le cattive disposizioni ebbero breve durata, giacché la calma e il sangue freddo avendo ripreso quasi subito il sopravvento, ben presto fu ripresa gran parte del terreno perduto. E a paralizzare la cattiva impressione prodotta, si aggiunse più tardi la sollecita elezione del nuovo Presidente della Repubblica Francese nella persona di Casimiro Perier discendente da una famiglia che ha dato al suo paese diversi uomini di Stato, e ben conosciuto per i suoi principi moderati, e per la energia del suo carattere. Per tutto questo anche la rendita italiana che aveva subito maggior ribasso, poté quasi pareggiare gli alti prezzi ottenuti nella settimana precedente, e ciò è avvenuto malgrado che la Camera abbia approvato la proposta ministeriale, che eleva la ritenuta sulla rendita italiana, e su altri valori dal 13,20 per cento al 20 per cento. Anche le altre borse estere alla pari di quella di Parigi, ove più tardi migliorarono anche i valori ferroviari, passata la prima impressione prodotta dal tragico avvenimento di domenica, cominciarono a risalire, riprendendo quanto era stato perduto; nè poteva essere diversamente, giacché la scomparsa di Carnot per quanto deplorabile, non può almeno per il momento, modificare sostanzialmente la situazione. E così tutti i fondi di Stato, eccettuati alcuni, per i quali vi erano ragioni speciali per non migliorare, come i fondi egiziani e portoghesi, livellarono e talvolta oltrepassarono i prezzi precedenti.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni:

Rendita italiana 5 0/0. — Nei primi giorni della settimana da 87,62 $\frac{1}{2}$, in contanti e da 87,70 per fine mese scendeva a 86,75 e da 86,90 per risalire agli stessi prezzi di sabato scorso, cioè a 87,65 e a 87,70. A Parigi da 79,50 scendeva a 78,50 per andare fino a 79,52 per chiudere a 78,90 a Londra da 78 $\frac{7}{8}$ a 78 $\frac{3}{4}$, e a Berlino da 78,10 a 77,50.

Rendita 3 0/0. — Contrattata in contanti intorno a 54,50.

Prestiti già pontifici. — Il Blount invariato a 92,25; il Cattolico 1860-64 da 92,25 è salito a 93,75 e il Rothschild da 104 a 105.

Rendite francesi. — Lunedì sotto l'impressione del truce assassinio subivano un sensibile ribasso, scendendo il 3 per cento antico da 100,45 a 100,27 il 3 per cento ammortizzabile da 100,55 a 100,10 e il 4 $\frac{1}{2}$ da 107,20 a 106,95. Ritornata la calma negli animi e apprezzati gli avvenimenti con più sangue freddo risalivano a 100,65; 100,60 e 107,05 per rimanere a 100,27; 100,40 e 106,90.

Consolidati inglesi. — Invariati a 101 $\frac{5}{16}$.

Rendite austriache. — La rendita in oro ha ottenuto un sensibile aumento, salendo da 120,90 a 121,45 mentre le altre rendite ebbero mercato debole scendendo quella in argento da 98,05 a 97,95 e quelle in carta da 98,20 a 98,10.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento invariato a 105,50 e il 5 $\frac{1}{2}$ a 102.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino invariato intorno a 219,15 e la nuova rendita russa da 88,80 saliva a 89,05.

Rendita turca. — A Parigi da 24,40 è salita a 24,60, e a Londra da 24 $\frac{3}{16}$ a 24 $\frac{5}{16}$.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 515 $\frac{1}{4}$ è scesa a 515 $\frac{3}{4}$.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 65 $\frac{7}{16}$ è salita a 65 $\frac{3}{8}$. Il cambio a Madrid su Parigi è al 21,55 per cento.

Valori portoghesi. — La rendita 5 per cento da 22 $\frac{15}{16}$ è scesa a 22 $\frac{11}{16}$. A Lisbona il premio dell'oro è al disopra del 53 per cento.

Canali. — Il Canale di Suez da 2862 è andato a 2876 e il Panama invariato a 17.

— Nei valori italiani, i bancari ebbero tendenza a scendere, i ferroviari ottennero qualche aumento e nei rimanenti variazioni di poca importanza.

Valori bancari. — La Banca d'Italia contrattata a Firenze di 784 a 776; a Genova da 777 a 780 e a Torino da 778 a 775. Il Credito Mobiliare invariato fra 155 e 152; la Banca Generale fra 39,50 e 42; la Banca di Torino da 174 a 175; la Banca Tiberina a 8; il Banco Sconto da 54 a 55; il Credito Meridionale a 5; il Banco di Roma a 140 e la Banca di Francia da 3940 a 3925 *ex coupon*.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali contrattate in rialzo da 599 a 603,50 e a Parigi da 542 a 550; le Mediterranee da 445 a 442 e a Berlino da 77,10 a 76,70 e le Sicule a Torino nominali a 555. Nelle obbligazioni ebbero qualche operazione le Meridionali a 295; le Mediterranee, Adriatiche e Sicule a 271 e le Sarde secondarie a 559.

Credito fondiario. — Torino 5 per cento contrat-

tato a 503,50 e 4 $\frac{1}{2}$, per cento a 458; Milano 5 per cento a 505,25; Bologna 5 per cento a 502,50; Siena 5 per cento a 502; Roma 5 per cento a 578; Napoli 5% a 415; Sicilia 4 per cento a 452 e Banca Nazionale a 471 per il 4 per cento e a 474 per il 4 $\frac{1}{2}$.

Prestili Municipali. — Le obbligazioni 5% di Firenze nominali intorno a 60; l'Unificato di Napoli intorno a 79 e l'Unificato di Milano a 87,50.

Valori diversi. — Nella Borsa di Firenze ebbero qualche contrattazione la Fondiaria vita a 201 $\frac{3}{4}$ e quella Incendio a 65; a Roma l'Acqua Marcia a 1025; le Condotte d'acqua da 96 a 114; le Immobiliari Utilità a 34 e il Risanamento da 22 a 25 e a Milano la Navigazione generale italiana da 225 a 228 e le Raffinerie da 180 a 182.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi invariato a 522 $\frac{1}{2}$ e a Londra il prezzo dell'argento da den. 28 $\frac{1}{2}$ per oncia saliva a 29 $\frac{3}{4}$.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Col ritorno della bella stagione e col caldo che ha dominato nell'ultima quindicina di giugno, l'aspetto del raccolto del frumento in Europa è sensibilmente migliorato, quantunque più qua e più là gli agricoltori non sieno completamente contenti. Quanto agli Stati Uniti d'America, tenendo conto delle condizioni del grano d'autunno e d'inverno, come lo rappresenta l'ultima relazione dell'ufficio di agricoltura di Washington, la produzione dell'Unione arriverebbe quest'anno a ettoltri 152,250,000; dalla qual cifra, deducendo per i bisogni del consumo e delle semine 129,500,000 ettol. non rimarrebbero per l'esportazione che 22,750,000, a cui aggiungendo i vecchi depositi si arriverà a 40 milioni contro 58 esportati nella presente campagna e contro 66 1 $\frac{1}{2}$ nel 1892-93. Anche nel Bengala il raccolto del frumento è in diminuzione, essendo valutato a 461,944 tonnellate contro 466,305 nella precedente campagna. Nel Berar invece, il raccolto è stato soddisfacente avendo dato, malgrado la diminuita superficie, un risultato maggiore del 23 per cento. In Algeria e Tunisia la mietitura dà eccellenti risultati, e lo stesso avviene nell'Asia minore. Quanto ai prezzi all'estero, dall'insieme risulta che in talune piazze furono meno sostenuti della settimana scorsa. A Nuova York peraltro i frumenti rossi ebbero qualche aumento, essendo stati quotati a dollari 0,62 1 $\frac{1}{2}$. I granturchi fecero dollari 0,42 1 $\frac{1}{2}$ e le farine extra state invariate a dollari 2,25 al barile. A Chicago deboli grani e granturchi e sostegno nell'avena. Da Odessa scrivono che i grani teneri furono fermissimi da rubli 0,56 a 0,62 al pudo. In Germania i grani alquanto sostenuti, avendo le continue piogge nociuto ai raccolti. In Austria Ungheria tendenza incerta. A Pest i frumenti per autunno da fiorini 7,17 a 7,18 al quint. e a Vienna da 7,35 a 7,37. In Francia i prezzi dei frumenti non ebbero variazioni importanti, avendo fatto i pronti a Parigi fr. 19,30 al quintale e in Inghilterra la tendenza resta favorevole ai compratori. In Italia la mietitura dei grani è già cominciata e quanto ai prezzi abbiamo notato del sostegno in tutti i cereali ad eccezione della segale. — A Livorno i grani di Maremma da L. 19,75 a 20,25 al quintale e l'avena da L. 16 a 16,25; a Bologna i grani sulle L. 19 e i granturchi sulle L. 10,50; a Verona i grani da L. 17,25 a 18,75 e il riso da L. 28,50 a 34; a Milano i grani ebbero molte offerte e prezzi invariati; a Torino i grani di

Piemonte da L. 19 a 19,50; la segale da L. 13 a 13,50 e il riso da L. 28,50 a 35,50; a Genova i grani teneri esteri fuori dazio da L. 11 a 14,25 e a Napoli i grani bianchi a L. 21.

Vini. — Le notizie date dal Ministero di agricoltura e commercio sull'andamento delle viti sono generalmente buone, essendo stata la peronospera efficacemente combattuta dai rimedi cuprici, ma nonostante questo, il raccolto dell'uva risulterà inferiore a quello dell'anno scorso, per la ragione che in generale le viti sono alquanto meno ricche di grappoli. Peraltro i prezzi fin qui non ne hanno risentito alcun vantaggio, e questo avviene per le forti quantità esistenti di vini vecchi delle due ultime annate. Cominciando dalla Sicilia, troviamo che a Marsala i vini neri ribolliti sono in ribasso di una lira all'ettol., essendo stati venduti da L. 23 a 24. — A Catania con poche domande i Torreforti venduti da da L. 15 a 15,50 all'ettolitro e i Bosco da L. 14 a 15. Anche nelle provincie continentali del mezzogiorno i prezzi dei vini si mantengono generalmente deboli. — A Bari i vini bianchi si vendono da L. 16 a 20; i rossi da taglio da L. 18 a 21 e i cerasuoli a L. 15. — A Barletta i finissimi a L. 30 e i correnti a L. 18. — A Gallipoli i vini di prima qualità di gr. 13 da L. 20 a 25 e i buoni di gr. 12 da L. 18 a 20. — A Foggia i prezzi variano da L. 15 a 17. — A Napoli i vini bianchi di Sicilia da L. 26 a 28; gli Stromboli da L. 22 a 23 e i Malvasia da L. 75 a 80 il tutto all'ettolitro fr. bordo. — In Arezzo i vini bianchi da L. 15 a 20 e i neri da L. 22 a 30. — A Siena i vini del Chianti e di collina da L. 24 a 33 e i vini di pianura da L. 18 a 22. — A Firenze i vini di collina da L. 35 a 45 e quelli del piano da L. 15 a 20. — A Genova mercato calmissimo e prezzi nominalmente invariati. I vini di Sicilia da L. 13 a 26; i Calabria da L. 24 a 30 e i Sardegna bianchi da L. 19 a 21. — A Cuneo i dolcetti a L. 20 e i barbera da pasto da L. 26 a 28 e a Casale da L. 10 a 28 a seconda della qualità. Notizie dall'estero recano che malgrado le grandi piogge, si avrà in Francia un abbondante raccolto di uve.

Spiriti. — In vista di prossime modificazioni al regime degli spiriti, e stante la tendenza del granturco a salire, le vendite di spirito in questi ultimi giorni furono alquanto più attive. — A Milano i spiriti di granturco di gr. 95 da L. 255 a 258 al quint; detti di vino extra da L. 273 a 275; detti di vinaccia da L. 254 a 256 e l'acquavite da L. 117 a 121 e a Genova i rettificati di vinaccie di gr. 95 da L. 260 a 265 tare reali.

Canape. — Scrivono da Napoli che per quella in natura, e per qualche piccolo deposito rimasto nei magazzini dell'esportazione si sono realizzate da L. 90 a 92 al quintale. — A Bologna le poche rimanenze ottengono prezzi sostenuti da L. 85 a 95, avendo le abbondanti piogge cadute avariato alquanto il raccolto in corso. — A Ferrara i prezzi si mantengono da L. 280 a 290 al migliaio ferrarese e a Carmagnola le vendite fatte realizzarono da L. 58 a 65 il quintale.

Cotoni. — Nonostante le notizie non molto favorevoli venute da Nuova York e da Manchester, i prezzi dei cotone rimasero generalmente invariati, ma se fosse sollecitamente definita agli Stati Uniti la questione della tariffa, è opinione generale che gli affari verrebbero ad essere subitamente ravvivate. La statistica e la prospettiva dell'articolo continuano ad essere buone, ma a meno che la stagione corresse tanto propizia da dare un raccolto eccezionale e straordinario, si ritiene che ribassi di rilievo non si avranno, e che le probabilità invece sono per un rialzo stabile. — A Liverpool i Middling americani invariati a denari 4 1 $\frac{1}{16}$ e il good Oomra a den. 3 1 $\frac{1}{4}$ e a Nuova York i Middling Upland a cent. 7 5 $\frac{1}{16}$.

Alla fine della settimana scorsa la provvista visibile dei cotonei era agli Stati Uniti, alle Indie e in Europa di balle 3,099,000 contro 3,164,000 l'anno scorso pari epoca.

Sete. — Gli aumenti avvenuti nei prezzi dei bozzoli ebbero per naturale contraccolpo un rialzo nelle sete che si può valutare sulle due lire al chilogr. e per di più infusero nei detentori uno spirito di sostegno, anche troppo accentuato, che avrà le sue buone conseguenze. I prezzi dei bozzoli, come si sa, crebbero perchè il quantitativo di essi non ha nell'insieme corrisposto alle speranze concepite. — A *Milano* le greggie classiche 8|10 realizzarono L. 42; dette di 1° e 2° ordine da L. 40 a 39; gli organzini 17|19 di marca L. 50; detti di 1° e 2° ord. da L. 46 a 45 e le trame di 1° ord. a due capi 24|26 L. 53. — A *Lione* sul finire della settimana il mercato serico ebbe qualche miglioramento prodotto dalla ripresa degli affari da parte dei commissionari. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie di Piemonte 9|10 di 1° ord. a fr. 40; trame 19|21 di 3° ord. a fr. 39 e organzini 16|17 di 1° ord. a fr. 47. Notizie dall'estremo Oriente recano che gli affari serici sono arenati per ragione anche della pestilenza.

Olj d'oliva. — La situazione commerciale degli olj d'oliva è invariata, giacchè le operazioni tanto per i consumi interni, quanto per l'esportazione, continuano ad essere alquanto scarse. A *Genova* gli arrivi sono diminuiti e le vendite della settimana ascesero a circa 1500 quintali venduti ai seguenti prezzi: Bari

da L. 90 a 115 al quint.; Calabria da L. 94 a 115; Romagna da L. 95 a 115; Sardegna da L. 106 a 140; Riviera ponente da L. 86 a 145; e cime da macchine da L. 60 a 70. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane si praticò da L. 105 a 135 e a *Bari* da L. 95 a 115.

Bestiami. — Scrivono da *Bologna* che i bovini ripresero il loro movimento vivace, e nonostante che i contadini distratti dalla mietitura, stieno lontani dai mercati, i prezzi si mantengono sostenuti da L. 130 a 145 peso netto per grossi capi da macello e da 160 a 180 a ragguaglio per quelli *da vita*. Per i vitelli lattanti al lordo da L. 85 a 100. Nei suini è rallentato il commercio perchè l'ingrassatore ha già provveduto i magroni, gli allevatori i temporini: reggono bensì negli alti prezzi. — A *Milano* i bovi grassi a peso morto da L. 130 a 140 al quint.; i vitelli maturi da L. 170 a 180; gli immaturi a peso vivo da L. 75 a 90 e i maiali grassi da L. 115 a 120 — e a *Parigi* nel mercato della Villette i bovi da fr. 134 a 190 al quint.; i vitelli da fr. 120 a 196; i montoni da fr. 158 a 210 e i maiali da fr. 154 a 182.

Burro e lardo. — Il burro a *Brescia* a L. 180 al quint.; a *Castelponzone* da L. 190 a 25; a *Verona* a L. 200; a *Pavia* a L. 165; a *Cremona* da L. 170 a 200 e a *Roma* il burro dell'agro romano a L. 275. Il lardo a *Cremona* da L. 160 a 180 e a *Reggio Emilia* da 165 a 182.

CESARE BILLI gerente responsabile.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1893-94

Prodotti approssimativi del traffico dall'1 al 20 Giugno 1894

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio ..	4210	4190	+ 20	1085	978	+ 107
Media	4200	4191	+ 9	1001	911	+ 90
Viaggiatori	1,123,625.20	1,089,218.15	+ 34,407.05	49,506.14	53,118.66	— 3,612.52
Bagagli e Cani	43,911.02	43,712.45	+ 198.57	768.48	1,185.30	— 416.82
Merci a G. V. e P. V. acc.	344,410.17	336,371.15	+ 8,039.02	11,385.46	8,024.42	+ 3,361.04
Merci a P. V.	1,671,021.01	1,624,673.75	+ 46,347.26	59,710.22	51,630.16	+ 8,080.06
TOTALE	3,182,967.40	3,093,975.50	+ 88,991.90	121,370.30	113,958.54	+ 7,411.76

Prodotti dal 1° Luglio 1893 al 20 Giugno 1894

Viaggiatori	43,849,965.66	46,079,740.64	— 2,229,774.98	2,112,864.69	2,017,853.24	+ 95,011.45
Bagagli e Cani	2,163,929.83	2,248,108.28	— 84,178.45	55,549.38	52,289.54	+ 3,259.84
Merci a G. V. e P. V. acc.	11,423,261.94	11,308,778.28	+ 114,483.66	391,671.23	245,967.19	+ 145,704.04
Merci a P. V.	53,828,470.80	53,160,189.72	+ 668,281.08	1,931,491.60	1,689,316.92	+ 242,174.68
TOTALE	111,265,628.23	112,796,816.92	— 1,531,188.69	4,491,576.90	4,105,426.89	+ 386,150.01

Prodotto per chilometro

della decade	756.05	738.42	+ 17.63	111.86	116.52	— 4.66
riassuntivo	26,491.82	26,914.06	— 422.24	4,487.09	4,506.51	— 19.42

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.